TORINO
Anno 70 - Num. 203
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-952
Ogni numero 20 centesimi

LA STAMPA

MERCOLEDI'
26 Agosto 1936
Anno XIV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA (GALLERIA DE «LA STAMPA»)

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza (larghezza di colonna): Annunzi mortuari L. 7 - Finanziari L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa alle rubriche. Nel testo del giornale (tel. 41-329): Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze L. 32 per linea contata. Pagamento anticipato. Rivolgersi all'Unione Pubblicità Italiana S. A. Via Santa Teresa 7 [illegible] - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 82, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 150, Semestre L. 76, Trimestre L. 39 - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia e Colonie: Anno L. 60, Semestre L. 31, Trimestre L. [illegible] - Estero: Anno L. 175, Semestre L. 89, Trimestre L. 46. L'importo può essere versato al nostro Conto Corrente Postale N. 2/1360

IL PRIMO GIORNO DELLE GRANDI MANOVRE

Gli "azzurri" con brillanti contrattacchi rallentano ed arginano l'offensiva dei "rossi"

Entusiastiche acclamazioni della popolazione irpina al Re Imperatore e al Capo del Governo - Il Duce percorre l'intero fronte e marcia per dieci chilometri con le truppe

Lo sviluppo della manovra

Zona delle Operazioni, 25 notte.

Gli azzurri hanno dovuto oggi dar prova di molta decisione e abilità tattica, per riuscire a divincolarsi dalla morsa degli insistenti attacchi rossi, che non intendevano lasciarsi sfuggire la preda. I rossi hanno giocato le loro carte migliori, con opportuna scelta di tempo e di luogo; ma se la posta che essi inseguivano era importante, quella che gli azzurri difendevano era assolutamente decisiva, ed essi vi hanno impegnato un'energia degna della cosa vera. Continuare a ritirarsi con i rossi alle calcagna, significava vedersi attaccati alle conche di Avellino e Benevento prima dell'arrivo dei rinforzi; e ciò avrebbe compromesso definitivamente ogni possibilità azzurra di rivincita immediata.

La situazione di partenza, impostata volutamente su un equilibrio che creava le premesse necessarie per aprire la via a operazioni di movimento, a tutto svantaggio degli azzurri, non dava, a questi, margini molto larghi di spazio e di tempo per riparare allo squilibrio voluto dal tema. Il terreno offriva agli azzurri quattro linee caratteristiche, tutte con andamento normale alla direzione di avanzata rossa, ma di valore difensivo differente: i due fossi del fiume Ufita e del fiume Calore, sfruttabili più che altro come ostacolo passivo, e i due sipari orografici di Monte Forcoso, fra Ufita e Calore, e del montagnone di Nusco, monte Terminio, altura di monte Fusco, fra Calore e Sabato, sipari orografici che offrono buoni appigli tattici, per organizzarvi rapidamente una difesa capace di ritardare l'avanzata di un inseguitore, logorante nell'impulso.

Il periodo più acuto della crisi degli azzurri è stato senza dubbio quello dell'alba di oggi, quando, in piena azione, hanno dovuto cominciare a sottrarre forze alle linee avanzate per effettuare uno schieramento a scaglioni successivi, destinati a proteggersi reciprocamente nel ripiegamento, mentre il nemico incalzava. Gli azzurri sapevano però che, se essi fossero riusciti oggi a raccogliere sulle alture di Monte Forcoso una buona parte delle forze impegnate nei combattimenti dei giorni scorsi, ciò poteva essere considerato un mezzo successo. Questo risultato è stato raggiunto: i rossi premono sempre, è vero, ma domani il combattimento riprenderà in condizioni meno difficili per gli azzurri.

L'azione, nella sua struttura apparentemente frammentaria ma intimamente organica, ha avuto nella mattinata di oggi larghi sviluppi. Una Divisione di fanteria, la 80ª, che era già giunta a disposizione degli azzurri come avanguardia dei rinforzi annunciati, è stata da un comando azzurro avviata subito ad occupare ed organizzare a difesa la posizione Nusco e Monte Fusco, a protezione immediata di passaggio del Calore e per essere in condizione di parare anche alle eventualità meno favorevoli. Contemporaneamente, ha avuto inizio il ripiegamento a scaglioni dalle posizioni di combattimento delle truppe ivi impegnate, mirando a difendere soprattutto le grandi linee di accesso alla conca di Avellino, dirigendo le truppe, disimpegnate alle ali dello schieramento assunto dalla 80ª Divisione, a occidente del Calore.

Iniziati all'alba i movimenti di truppa azzurri, i rossi hanno immediatamente avuto la sensazione dell'alleggerimento delle posizioni antistanti ed hanno subito sferrato i nuovi attacchi, puntando con il 10° Corpo d'Armata verso Pratola, Serra e Taurasi, e col 9° Corpo d'Armata direttamente su Avellino. Fra le retroguardie azzurre e le punte di attacco rosse si è subito acceso il combattimento, dando luogo in parecchi punti a episodi brillantissimi, dove si sono trovati impegnati più che altro elementi della brigata motomeccanizzata, che la 124ª Divisione rossa aveva ricevuta in rinforzo, e che hanno costretto gli azzurri a sgombrare prontamente dalle posizioni occupate in avanguardia, nonostante l'azione assai bene congegnata di contrattacco, eseguita prima da carri veloci azzurri nella zona di La Toppa e, successivamente, da un gruppo di lancieri di «Aosta» che hanno caricato con successo le fanterie rosse.

Il Duce, accompagnato dal Sottosegretario alla Guerra, generale d'Armata Baistrocchi, ha assistito personalmente a gran parte degli episodi più importanti svoltisi in mattinata sul fronte di azione, ed ha ispezionato reparti in movimento portando la sua attenzione soprattutto sull'impiego delle nuove armi di cui egli ha dotato lo esercito dell'anno XIV.

Nella giornata di domani è prevedibile che gli azzurri attenderanno, sulle forti posizioni che essi sono riusciti oggi a occupare, l'attacco dei rossi, mirando a far perdere loro il maggior tempo possibile; mentre i rossi, con dispositivi e mezzi di attacco adatti, tenderanno a superare di slancio la resistenza azzurra.

Giacomo Carboni

Le visite del Re sulla linea del «fronte»

Avellino, 25 notte.

Stamane S. M. il Re, accompagnato dal suo primo aiutante di campo, generale marchese Asinari di Bernezzo, e dal suo ufficiale d'ordinanza, è partito per tempo da Castel S. Giorgio, dove risiede, e si è recato al posto di osservazione di Monte Forcuso, dove si è incontrato con S. A. R. il Principe di Piemonte, comandante del partito azzurro. Dopo esservisi trattenuto per qualche tempo, per seguire lo sviluppo delle manovre, ha proseguito per La Toppa, da dove ha assistito ad un'azione tra rossi e azzurri. Il Sovrano si è quindi avviato verso Andretta, Teora e altre zone, visitando le truppe che incontrava al suo passaggio, dovunque fatto segno a calorose manifestazioni di devozione e di entusiasmo dalle popolazioni dei paesi da lui attraversati.

S. M. il Re si è quindi recato a Montella, dove ha trovato la Divisione «Sila II», presso i reparti della quale si è soffermato, ed ha poi proseguito per Acerno, dove ha visitato la Divisione celere «Testa di Ferro».

Nel pomeriggio il Re si è recato, attraversando i paesi di Nocera Inferiore, Pompei e Torre Annunziata, all'osservatorio del Vesuvio, dove si è trattenuto per qualche tempo, e quindi ha fatto ritorno a Castel S. Giorgio, sempre fatto segno a imponenti manifestazioni di entusiasmo da parte delle popolazioni.

L'ESAME ALLA NUOVA ARMA DI FANTERIA, IL CANNONE ANTICARRO DA 47 (Telefoto).

L'abile manovra del Principe di Piemonte

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

Avellino, 25 notte.

L'ultimo giorno delle manovre svoltesi l'anno scorso in Alto Adige è stato quello che, per intensità di emozioni e ricchezza di particolari, ci è rimasto più profondamente impresso nel cuore e nella memoria. La guerra etiopica non era ancora iniziata. I soliti profeti tacevano, e l'urgenza, l'ansia degli avvenimenti era nell'animo di tutti. Nell'aria tranquilla e trasparente di quel mattino non lontano c'era come appeso l'alto destino del nostro Popolo, della nostra Patria, del nostro avvenire. Un Uomo solo aveva in mano quel filo leggerissimo, invisibile agli altri, imponderabile. Lui solo sapeva, sentiva, vedeva la resistenza morale e materiale di quel filo che in mano sua era invece come un cavo di acciaio solido e sicuro.

Le truppe erano schierate nella immensa pianura che dai piedi della Mendola si stende fin dove le Dolomiti da una parte e le Alpi dall'altra si alzano, alleggerite dalla distanza, come stagliate in un nostro semicircolare di fumo azzurro. La luce del mattino, arrivando di sghembo, penetrava tra uomo e uomo, dando a ciascuno un particolare risalto, sicchè i 100 mila soldati, senza formare massa, apparivano allo sguardo rapido dello spettatore uno ad uno, ben distinti. Tra i vari reparti le capanelle rotonde dei salici, ancora madidi e stillanti di rugiada, splendevano in bianco come globi elettrici. Nessun quadro di maniera napoleonica ci parve degno di stare al confronto di quello che contemplavamo.

Un anno fa...

Sul palco, alto sulla vallata, proteso nel vuoto, distaccato da quella massa di uomini lucenti nelle armi agguinate e terse, apparvero il Re e il Duce. Ricordiamo ancora, con un brivido di orgoglio, la commozione che ci prese. Il cuore di ognuno era diventato il cuore di tutti; eravamo una cosa sola, espressa in un palpito solo, proprio come quando l'onda di un'armonia prende e trasporta nella sua conca tutto quello che trova, uomini, cose.

Il Duce parlò, mentre il Re gli si poneva accanto. L'altoparlante diffondeva la sua voce nel silenzio della lunga pianura, e le sue parole veramente scorrevano irradiandosi come su invisibili nastri vibranti. Potenza dell'oratoria che può dare il più acceso colore anche alle più semplici ed umani esclamazioni. Tre volte, durante la sua orazione, il Duce ripetè la formula appellativa che usano i militari: «Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati!»; tre volte un brivido si dilatò sempre più vasto sulla massa dei centomila uomini, ognuno dei quali ebbe la miracolosa percezione che quell'appello proprio a lui fosse indirizzato. E ogni uomo lo raccolse, lo fece suo, gridò, per quella voce, di volere quello che gli veniva additato di volere. La figura del Duce giganteggiava, cresceva col sole che saliva ad oriente, si consolidava come di fronte a lui, le montagne, uscendo dai veli mattutini, si consolidavano in forme ciclopiche.

«Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati!». La seconda volta i tre appellativi ebbero l'inflessione dell'«all'erta» dato dalla più lontana e sicura sentinella. La terza volta suonarono come una diana, ebbero squilli di tromba, alzarono ogni uomo ad altezza spirituale che nessuno pensava, da solo, di poter raggiungere. E allora le armi si sollevarono senza che nessuno ne avesse dato ordine. Sulla massa si accese una nube d'acciaio e da essa si sprigionarono folgori e lampi.

La marcia verso l'Impero cominciò allora, in questo modo. La truppa, il popolo, l'Italia marciava, certo senza saperlo, verso la gloria. Sei mesi dopo, se la circostanza di allora si fosse ripetuta, il Duce avrebbe potuto ordinare le armi al piede.

Fante tra i fanti

Il Duce camminò come un fante tra i fanti, discese ad un appostamento di mitragliatrice pesante, interrogò sottotenenti sull'uso e sull'impiego delle armi date in dotazione alla fanteria, si intrattenne con comandanti di reparto, discusse la situazione dei due partiti con generali, volle sapere da S. E. Guillet, comandante del partito rosso, come le operazioni di insieme si svolgessero, salì ad un osservatorio, ridiscese sulla strada a salutare gli addetti militari stranieri e percorse quindi tutto il fronte.

La vettura del Re Imperatore compiva, intanto, lo stesso giro, sulle nuove strade asfaltate che hanno dato tanta ricchezza a queste ubertose plaghe della Campania e dell'Irpinia, che prima dell'avvento fascista erano completamente abbandonate. Le zone paludose sono ormai bonificate; dove imperversava la malaria ora ferve il lavoro, e fra i cerri millenari a migliaia si insinuano le caratteristiche carrette napoletane, cariche di coloni, uomini e donne, che si spandono a frotte e si perdono sotto le folte ombre degli agrumeti, tra i bianchi fiori delle piantagioni di tabacco, sui prati verdeggianti.

Della manovra, che ha riserbato delle sorprese, molte sorprese al partito rosso — cioè, come si diceva un tempo, al «nemico» — seguiterà a parlare il collega Carboni. Tuttavia, lasciandogli l'autorevole parola, non possiamo trattenerci dal sottolineare la manovra del partito azzurro, cioè quella condotta dalle truppe che sono agli ordini di S. A. il Principe di Piemonte.

L'abile condotta del Principe

Dovendosi ritirare, secondo la imposizione del tema, e cercare alle spalle una seconda linea di resistenza, ha avuto buon giuoco sull'avversario, tanto buono da tentare e riuscire in brillanti contrattacchi, condotti energicamente al centro dello schieramento, e cioè proprio dove più premeva la offensiva rossa. Inutilmente il partito attaccante ha fatto uso di cortine fumogene per mascherare i movimenti dei suoi reparti. Degradando il terreno verso le posizioni dei rossi, il fumo nascondeva i primi scaglioni ma lasciava completamente scoperte le ondate di rincalzo, sicchè proprio su queste le truppe del Principe mossero alla riscossa, sostenute dal tiro delle artiglierie reso più facile dalla visibilità proprio di quel bersaglio, che viceversa credevasi completamente celato dalle nubi artificiali dalle quali era preceduto.

Ci accontenteremo di affermare che forse mai, come in questa prima fase delle odierne manovre, abbiamo avuto l'illusione perfetta della guerra guerreggiata.

Il Re e il Duce che alle cinque di questa mattina erano già sul teatro delle operazioni, sono rientrati rispettivamente alle loro sedi dopo mezzogiorno.

Per quell'istinto popolaresco che ha delle divinazioni, i coloni si spostarono insieme alle truppe, ne percorsero gli itinerari, ne indovinarono gli ordini di marcia, per cui riuscirono ad avvicinarsi a ogni passaggio delle vetture recanti i due Illustri Personaggi. Il Principe, mescolato ai suoi reparti, intento alla delicata manovra, non è stato visibile per nessuno. Il suo piano di sorpresa gli è riuscito in pieno. Come abbiamo già detto, non soltanto S. A. ha fronteggiato l'avanzata dei rossi ma, superando il supposto del tema, è riuscito a contrattaccarli, prima ancora di avere raggiunto le posizioni arretrate che avrebbe dovuto guarnire solamente quando la pressione dell'avversario, [illegible]comente più forte, si fosse resa insostenibile.

Il Duce, liberandosi a stento dalle dimostrazioni della folla che, scendendo dai monti, sbucando dai casolari sperduti, uscendo dai campi, s'era assiepata lungo le strade, è rientrato ad Avellino, fatto segno a calorose, entusiastiche ovazioni. Egli è il generale vittorioso della guerra etiopica, il condottiero spirituale delle nostre falangi coloniali, l'Uomo che da solo si è eretto assertore della civiltà contro la barbarie; Colui che ha sfatato la leggenda della millenaria vitalità di un Impero che, vantando discendenze salomoniche, aveva costruito sui ceppi e sulle catene degli schiavi la tenebrosa fiaba di un trono avvolto nelle tenebre. Ci voleva, per diradare la notte etiopica, la fiaccola romana, e il Duce la teneva in pugno, già pronta, già accesa. E pochi videro quella luce, forse perchè splendeva già nel sole della nuova Patria.

Oh, lontana e pur presente e ricca giornata altoatesina, quando l'appello del Duce ci riscosse e ci destò!

«Ufficiali, sottufficiali, caporali e soldati!». L'abbiamo ancora nelle orecchie quel grido messianico che suonava: Italia, Italia, Italia!

Ernesto Quadrone

L'intensa giornata di Mussolini

Avellino, 25 notte.

La seconda giornata di Mussolini in Irpinia è passata tra il caldo entusiasmo di queste laboriose popolazioni che gli hanno gridato la gioia immensa di averlo finalmente, dopo anni di attesa, lungamente ospite della loro terra.

Il Duce ha stamane lasciato alle 6.30 il Palazzo del Governo, salutato da una prima, entusiastica manifestazione di affetto da una folla mattiniera, già in attesa. Lo accompagnavano il generale Baistrocchi, il Segretario del Partito e il Ministro Alfieri.

Esame di armi

Al «centro di osservazione» della direzione delle manovre, presso Tavernole di Guardia Lombarda, il Capo ha sostato per rendersi conto delle prime operazioni iniziate nella notte. Ad attenderlo era S. E. Bobbio, direttore della manovra, con un gruppo di generali e di ufficiali superiori. Il Duce ha fatto chiamare il comandante della Divisione «Volturno» generale Viscontini, che gli ha illustrato l'azione di ripiegamento svolta dai suoi reparti e quindi il colonnello del 40.o Fanteria, che lo ha guidato lungo la linea di difesa prescelta dal suo reggimento. Un minuzioso esame è stato dal Duce dedicato al cannone anticarro da 47, nuova arma della fanteria, e all'auto-cinema sonoro dell'8.o Reggimento genio.

Prima di salire in macchina il Capo si è intrattenuto col Maresciallo De Bono, con i generali Pariani, Grazioli e Russo, Capo di Stato Maggiore della Milizia. Più avanti il Duce ha esaminato un obice 75/13 del 10° artiglieria motorizzato, di nuovissimo materiale italiano, che può essere ippotrainato, autotrasportato e anche someggiato. Riprendendo il cammino verso le posizioni di primissima linea, il Duce ha incontrato una compagnia di motomitraglieri, avanguardia dei rossi, attaccanti in forza con la brigata motomeccanizzata.

Fra i contadini

Alle porte di Guardia Lombarda, il Capo si intrattiene cordialmente con alcuni contadini, informandosi delle loro condizioni e facendo distribuire dei sussidi ai padri delle famiglie più numerose. Più avanti incontra il 31° fanteria, retroguardia degli azzurri, e il nucleo celere composto da un battaglione del 10° reggimento bersaglieri ciclisti, da un battaglione di Camicie Nere e dal reggimento cavalleggeri Aosta che, in sua presenza, svolge una brillante carica. Proseguendo oltre Bisaccia, il Duce si ferma alla colonia del locale Fascio, accolto con commovente festosità dai bimbi.

Passa poi da Calitri e da Sant'Andrea di Conza in festa, per raggiungere la via Appia, lungo la quale è in marcia il 10° fanteria del partito rosso, per riprendere contatto con gli azzurri che, seguendo la manovra tattica prestabilita, si ritirano in attesa di rinforzi. All'altezza della bandiera il Duce scende di macchina e saluta romanamente il vessillo glorioso, decorato dell'ordine militare di Savoia e della medaglia d'oro.

Sempre sulla via Appia, il Duce incontra poi il secondo battaglione allievi del 39.o Reggimento-scuola di fanteria, che avanza in autocarro verso le prime linee, e poi ancora gli altri battaglioni dello stesso reggimento, mettendosi quindi, accompagnato e seguito da un brillante gruppo di ufficiali e di gerarchi, alla testa dei fanti e compiendo, sotto il sole generoso, una marcia di vari chilometri, fra l'entusiasmo dei soldati che non si stancano di salutarlo alla voce lungo tutto il cammino.

Una gloriosa bandiera

Un gruppo di carri armati, abilmente nascosti, viene additato al Duce che si interessa vivamente al loro perfetto mascheramento. Davanti al Capo, che indossa l'uniforme di marcia di comandante generale della Milizia, sfila quindi il nucleo celere dei rossi, agli ordini del colonnello Ceriana, e lo squadrone carri veloci del Genio, comandato dal capitano Sorbi. Il generale Baistrocchi vuole presentargli l'ufficiale, ma il Duce, interrompendolo, dice: «Lo conosco, lo conosco bene; l'ho visto manovrare e l'ho elogiato altra volta». Poi stringe calorosamente la mano al capitano.

Sulla strada che porta a Lioni, in tutta la loro potenza guerriera e in perfettissimo ordine, avanzano i tre reggimenti della Divisione Sila II (132.o, 243.o, 244.o), che hanno marciato per otto ore di seguito senza lasciare un solo uomo indietro, e al passaggio del Capo, dopo averlo salutato alla voce, intonano Giovinezza e l'Inno del Legionario, meritando la convinta ammirazione di Mussolini.

Durante una breve sosta il Duce consuma una frugalissima colazione sull'erba, con alcune personalità del seguito, e quindi, dopo di aver percorso oltre 200 chilometri in automobile e circa dieci a piedi, attraversando altri paesi festanti, rientra ad Avellino, atteso da tutta la popolazione che si ammassa sotto il Palazzo del Governo e lo chiama al balcone, obbligandolo a presentarsi, una, due, tre volte.

Il piccolo eroe Fusco

Durante il lungo viaggio, che lo ha tenuto costantemente a contatto con le truppe, il Duce ha rivolto la sua attenzione sopratutto ai giovanissimi ufficiali, che ha voluto amichevolmente interrogare, e ai richiamati che, tornati nei ranghi, hanno ritrovato tutta la prestanza militare e gli hanno tributato entusiastiche ovazioni.

Al Palazzo del Governo, all'imbrunire, il Duce ha ricevuto l'eroico balilla Fusco, reduce dall'Africa, ove nella battaglia dello Scirè del marzo scorso si è meritato la medaglia d'argento al Valor militare. Per il piccolo e valoroso combattente il Duce ha avuto parole di altissimo elogio.

ZINOVIEFF E I SUOI 15 COMPAGNI sono stati fucilati

Nuova ondata di terrore sulla Russia

Parigi, 25 notte.

Settantadue ore erano state concesse domenica, come si ricorda, ai condannati di Mosca per presentare il loro ricorso in Appello. Invece (trenta ore dopo la sentenza) essi sono stati fucilati stamani, in un carcere della capitale sovietica.

Grande pubblicità era stata data al processo, il quale oltre che essere riferito dettagliatamente da tutti i giornali dell'Unione, potè essere seguito a mezzo degli altoparlanti della radio. La notizia delle esecuzioni odierne viene pubblicata invece dai giornali ufficiali di Mosca in pochissime righe, che sono collocate nell'ultima pagina. Gregorio Zinovieff, Leone Kameneff, Eudokmof, Smirnof, Bakajef, il gen. Mrucioyski, Werter, Tagauin, Dreitzer, Rheingold, Pickel, Oldberg, Bermanjiurin, David e i due fratelli Lurie, dice la informazione comunicata alla stampa, hanno chiesto di essere graziati, ma la loro domanda è stata respinta dal Comitato esecutivo e giustizia è stata fatta immediatamente.

La Pravda aggiunge un breve commento, in cui dichiara che «un milione di operai cominciano stamani il loro quotidiano lavoro col cuore felice, sapendo che le vipere sono state schiacciate».

Il giornale continua:

«Ora che la sentenza del Tribunale è stata eseguita, l'aria si chiarifica e diventa più respirabile. I nostri muscoli acquistano nuova forza, il nostro macchinario farà un rumore più gaio, le nostre mani diventeranno più svelte, e nel prossimo futuro le statistiche della produzione registreranno nuovi primati».

Molti comizi operai hanno votato degli ordini del giorno, tra cui il seguente:

«Gli operai ti ringraziano, o supremo collegio militare, per la tua severa sentenza contro i terroristi sanguinari. E' un peccato che l'assassino principale, Trotzky, ci sia sfuggito di mano, ma egli non la scamperà e la punizione che gli infliggerà il proletariato sarà esemplare. Le generazioni venture glorificheranno il supremo collegio militare che ha saputo tenere lontano un colpo assassino contro la vita di Stalin, cuore e cervello della nostra rivoluzione. Il giuda Trotzky, che ha cambiato nome tre volte, non si rallegri oggi per essere scampato alla pena. L'ira del popolo saprà raggiungerlo in qualsiasi luogo».

Diecine di migliaia di arresti

Molti si chiedono cosa pensino delle esecuzioni gli altri milioni di operai della Russia sovietica, e già certuni rispondono che centinaia di migliaia di persone, in tutta la Russia, sono oggi preoccupate, quando non vivono addirittura nel terrore, aspettandosi da un momento all'altro di essere arrestate e processate per avere partecipato all'attività politica o manifestato simpatie per Trotzky. Diecine di migliaia di arresti sono già stati compiuti nelle varie città dell'Unione e si ha l'impressione che Stalin abbia ordinato la più vasta epurazione del partito che mai abbia avuto luogo in Russia. La risoluzione del dittatore del Kremlino, di sgombrare il terreno da ogni possibilità di opposizione futura, è dimostrata dal fatto che per la prima volta oggi sono stati mandati a morte dei membri della vecchia guardia rivoluzionaria. In numerose occasioni si erano avuti processi in cui erano stati coinvolti vecchi rivoluzionari, ma al momento decisivo le condanne venivano commutate. Basta ricordare che Zinovieff e Kameneff, l'anno scorso, pure essendosi dimostrata la loro complicità nell'assassinio di Kirof, erano stati condannati soltanto alla reclusione.

Trotzky vuol vendicarli

Le Isvestia fan precedere oggi nuovi processi e nuove esecuzioni, dicendo che «il prossimo passo da compiere sarà quello di purificare totalmente il Paese da ogni residuo di trotzkismo e zinovievismo».

Nessun dettaglio viene fornito dalla stampa sullo svolgimento della esecuzione delle condanne. La notizia ha colto di sorpresa il pubblico russo, il quale si aspettava che almeno qualcuno dei condannati fosse graziato. Se lo aspettava perfino l'esule Trotzky, il quale oggi dal suo esilio norvegese di Honnfoss, ha fatto sapere che considera le esecuzioni come «uno dei più grandi delitti della storia». Trotzky ha detto inoltre: «Io ero il principale accusato e sono ancora in vita; perciò dovrò smascherare e vendicare questo delitto».

Egli è pronto ad affrontare un processo per l'attività svolta in questi ultimi anni, ma non intende presentarsi ad un tribunale russo.

«I delitti di cui mi si accusa a Mosca — egli ha dichiarato — sarebbero stati commessi da me in Danimarca, in Francia e in Norvegia. Ebbene, siccome questi Paesi comminano delle pene per simili delitti, io sono pronto ad affrontare tutti e tre i tribunali regolari».

Quanto alle esecuzioni delle sedici condanne, si ritiene che abbiano avuto luogo alla Lubianka, la celebre prigione di Stato di Mosca. Nessuno sa però in quale dei molti edifici i prigionieri siano stati fucilati. Si ritiene che essi siano stati uccisi uno per uno di sorpresa, con delle rivoltellate al cervello, e che i loro cadaveri siano stati immediatamente cremati.

A Stalin è giunta oggi una lettera in nome di 45 mila operai di Rostof, in cui è detto:

«Promettiamo di aiutare la polizia segreta nella caccia che darà a tutti i nemici della nostra classe».

Molta gente si chiede oggi a Mosca se la città di Elizabetgrad, la quale recentemente è stata ribattezzata col nome di Zinovievsk, cambierà nome ancora una volta.

La morale di Mosca

Parigi, 25 notte.

Il processo di Mosca suggerisce considerazioni strane e contraddittorie, tanto strane e tanto contraddittorie che non è possibile decidersi a emettere al riguardo un giudizio definitivo.

Può accadere in tutti i processi che un imputato, a un bel momento, si senta colto dal rimorso e gettandosi in ginocchio davanti ai suoi giudici faccia loro piena e intera confessione delle proprie colpe. Psicologicamente la cosa si capisce. Quello che non si capisce è che lo stesso bisogno venga sentito contemporaneamente e nell'identica misura da sedici imputati. Che Zinovieff, Kameneff e i loro quattordici compagni cedano tutti ad un impulso così straordinario quale quello di riconoscersi colpevoli, e che invece di tentare di discolparsi, si accusino con frenesia e quasi con voluttà, è un fenomeno incomprensibile.

I russi sono sempre stati un po' masochisti, e da Dostojewski e Tolstoi, la loro letteratura ha popolarizzato anche più del necessario questi aspetti torbidi della psicologia nazionale. Abbassarsi, umiliarsi, caricarsi di tutte le colpe possibili e immaginabili, è stato sempre per loro, nei loro frequenti accessi di depressione morale, quasi un modo di estrinsecare, di esaltare il loro spirito cristiano. Ma tutto ha un limite, anche le aberrazioni dello spirito; e del resto non bisogna dimenticare che degli imputati di Mosca, parecchi, a cominciare da Kameneff, erano ebrei. Il masochismo non può dunque bastare a rendere ragione del miracolo prodottosi al processo.

La sola spiegazione plausibile che esso comporti, è un'altra, e cioè che la manifestazione sia stata inscenata d'accordo tra impu-

Una sosta del Capo del Governo sulla linea di contatto delle forze contrapposte. (Telefoto).

tati e giudici e che, per ottenere il consenso dei primi, i secondi abbiano promesso loro salva la vita. Il procedimento, dati i metodi e la mentalità dei comunisti, non avrebbe di che sorprendere eccessivamente. Se, infatti, i sedici imputati avessero detto quello che realmente pensavano, il processo, a meno di farlo a porte chiuse, il che avrebbe giustificato tutte le supposizioni, si sarebbe risolto in una critica spietata del regime. Diciamo critica, non nel senso che gli imputati avrebbero detto del sovietismo quello che ne diremmo noi, ma, al contrario, nel senso che essi avrebbero dimostrato alla Russia e al mondo come il comunismo di Lenin, il marxismo integrale, sia stato messo in soffitta dai commissari del popolo, e come il regime prevalso a poco a poco nell'U.R.S.S., sia una semplice dittatura autoritaria con manifestazioni imperialistiche, che non hanno nulla da invidiare a quelle che ebbe sempre il regime zarista.

Sul pubblico russo, forse, le critiche di Zinovieff e compagni, non avrebbero fatto nè caldo nè freddo, ma sulle opinioni dei neofiti esteri spagnoli, francesi, belgi, ecc., l'effetto sarebbe stato disastroso, giacchè tutti avrebbero capito che il comunismo al cento per cento non è più se non un articolo di esportazione destinato a far saltare in aria la società degli altri Paesi e che, per giungere alle conclusioni cui è giunta la Russia sovietica, si potrebbe ormai far benissimo l'economia di una rivoluzione.

Grazie alla *mea culpa* recitata dai 16 imputati, il governo di Mosca è riuscito invece a salvare la propria reputazione marxista, a confondere le carte in tavola e a dimostrare ai più increduli che Stalin ha ragione, che il destino naturale del bolscevismo consiste nel diventare costituzionale e che il solo uomo che non abbia ancora capito niente delle leggi e degli interessi della rivoluzione mondiale è il compagno Trotzky, capo della quarta internazionale e refrattario impenitente.

La commedia è stata condotta con tanta perizia che moralmente il governo dei commissari del popolo ha fucilato anche Trotzky, procurandosi inoltre un *alibi* prezioso nei confronti dei governi borghesi dell'occidente, ai quali potrà d'ora innanzi più che mai assicurare che fra la terza e la quarta internazionale non c'è nulla di comune, e che se qualcuno lavora alla rivoluzione entro le frontiere, questo qualcuno è Trotzky e non Stalin.

Naturalmente, come dicevamo in principio, perchè i sedici imputati si siano rassegnati a recitare la parte loro suggerita, perdendo l'unica occasione che restava loro per non morire invano, bisogna supporre che il tribunale si fosse impegnato di ottenere per loro una misura di clemenza. Si ha un bell'essere fiaccati da anni di prigionia, un condannato politico che sappia la propria sentenza irrevocabile, non rinuncia alla soddisfazione di un discorso vendicatore, e lo si è visto abbondantemente in Spagna in questi giorni.

Ma tutto considerato, all'ultimo momento, il governo di Mosca si è verosimilmente detto che la clemenza era meglio lasciarla nella penna e i fucili hanno fatto il compito loro.

L'opinione internazionale, considerata la personalità degli imputati e gli scopi della loro propaganda, non può avere per la loro fine rimpianto eccessivo. Astrazione fatta dell'estremismo impenitente delle sedici vittime, rappresentanti ormai nel sistema comunista costituzionalizzato dei superati e degli importuni, l'abiura da essi fatta delle proprie convinzioni non è certo tale da inscrivere intorno a loro capo lo splendore di un'aureola.

Ma non è questo, forse, l'ultimo degli scopi ricercati dal tribunale di Mosca mercè la commedia inscenata: giacchè esso poteva, così, dire, non senza apparenza di ragione, di non aver fatto fucilare se non degli uomini che si erano già suicidati.

C. P.

La ferma raddoppiata in Germania

Per far fronte agli armamenti russi e erigere una barriera al bolscevismo

Berlino, 25 notte.

L'accento speciale, che nella discussione internazionale sulla crisi spagnola, la Germania aveva messo sul punto dei contemporanei intensificati armamenti sovietici e sull'azione combinata interna ed esterna di Mosca per il sovvertimento e la bolscevizzazione altrui e la campagna che, per la occasione, la stampa del Reich aveva da giorni sferrata contro il pericolo bolscevico e le sue alleanze europee, hanno alfine avuto sbocco e spiegazione nel decreto ieri sera improvvisamente annunziato, che allarga la ferma per tutte e tre le armi da uno a due anni: atto importantissimo il quale, fra l'altro indirettamente, ancora una volta conferma il valore episodico che la Germania annette alla pratica della neutralità che sta occupando le Cancellerie e la persistente tendenza di sollevarla e assorbirla sostanzialmente — senza per questo trascurare di provvedervi subito per quanto riguarda la sua parte tecnica — nella considerazione politico-diplomatica generale del grave problema del pericolo bolscevico in Europa.

Duplice visione della realtà

Nella stessa giornata di ieri, il Reich col suo modo preferito di politica a colpi e scatti e con due atti secchi e improvvisi, ha chiaramente documentato tale sua doppia visione tattica delle cose, quella « tecnica », diremmo, e quella « politica » vera e propria: con una rapida inattesa comunicazione al Governo francese, esso ha reso noto con effetto immediato il suo *embargo* per la Spagna, pressochè interrompendo con ciò e precipitando, come cosa da liberarsene al più presto, la lunga discussione dal lato tecnico della questione, e contemporaneamente provvedendo, però, con un atto di somma importanza politica, come quello della raddoppiata ferma militare, a riassumere urgentemente il problema che sta dietro alla neutralità, quello del pericolo bolscevico nella sfera superiore politico-diplomatica della necessaria difesa delle Nazioni.

In tal senso, tutta la stampa valorizza nei suoi commenti il decreto del Cancelliere come fatto d'importanza e di valore europei: fatto che si inserisce direttamente come ultima conseguenza inevitabile e necessaria nella serie delle disgraziate vicende della politica e diplomazia locarnista e versaglista e valore di legittima difesa e di prudenza avveduta e perciò essenzialmente di pace. Articoli di giornali e note illustrative di agenzie politiche si rifanno, infatti, per illuminare della sua vera luce, il decreto del Cancelliere, dalla decisione del 16 marzo 1935 di restaurazione del servizio militare obbligatorio, seguito al non mantenuto impegno di disarmo da parte degli altri, nella quale decisione la Germania dimostrò la sua moderazione limitandosi lì per lì a una ferma di un anno del dovere militare, reintegrato per urgenti motivi della sua grave insicurezza fra il cerchio sempre stringentesi degli armamenti altrui.

Il cavallo di Troia

Come rispose allora la Francia? Accecata dalla sua avversione versaglista e dalla sua politica di odio, essa, malgrado il continuato martellante avvertimento da parte della opinione pubblica tedesca, rispose eseguendo senz'altro quell'atto diplomatico capitale che ha determinato la crisi d'Europa e contro cui essa era stata messa in guardia dalla stampa e dalla diplomazia stessa del Reich, la conclusione, cioè, del patto di alleanza con l'Unione Sovietica. Questo è stato l'atto critico che ha dato il tracollo alla situazione d'Europa, pel semplice fatto rivoluzionatore e rivoluzionario vero e proprio che esso introduceva senz'altro, con tutti gli onori in Europa, come un vero cavallo di Troia, il bolscevismo, il quale dell'Europa ha giurato la sovversione e la rovina. La Germania fu allora costretta, un anno precisamente dopo la reintegrazione del servizio militare, alla decisione del 7 marzo, cercando di pareggiare e compensare la sua inferiorità di difesa con l'abolizione di quella troppo evidente menomazione della sua difesa che era la zona smilitarizzata, dichiarando nel medesimo tempo morto per essa e non per sua mano, il trattato di Locarno.

Ma il bolscevismo, ormai incoraggiato e infrenabile, condotto ufficialmente per mano a Parigi dentro la cittadella occidentale di Europa, non si è da allora più fermato, ed eccolo oggi impudentemente accendere la miccia sotto le nazioni dell'Europa, cominciando dalla Spagna, mentre in casa affila e accumula colossalmente gli armamenti, non arretrando dal confessare che le fa per sostenere dal di fuori il progresso della rivoluzione mondiale nei vari centri attinti di occidente, e perfino per sommoverli là dove, per caso, tardasse a prodursi.

I giornali citano in proposito numerose ammissioni e confessioni di teorizzatori dirigenti la propagazione del bolscevismo « contro gli sfruttatori della classe e i loro Stati ». Il colmo di questa sfacciata ammissione è stato poi segnato coi fatti, e cioè col raddoppiamento degli effettivi militari dell'esercito sovietico a mezzo dei provvedimenti dell'11 corrente, che abbassano a 19 anni il limite minimo di servizio e ciò senza contare i riservisti, compiendo così un gran passo verso la mira dell'esercito istruito di 22 milioni di uomini; oltre all'opera di istruzione militare dei milioni di membri dell'Ossoaviachim e della spinta del bilancio della guerra a cifre astronomiche, e ciò a scanso di equivoci di interpretazione nel momento stesso in cui divampa, all'olio dei rubli profusi da Mosca, l'incendio spagnolo.

I giornali spiegano tutti che il decreto odierno del Cancelliere non è se non la risposta necessaria a questa estrema audacia sovietica e all'imprudenza fatale di coloro che tale audacia hanno ormai incoraggiata. Fanno presente del resto che la Germania era ormai la sola delle grandi Potenze di Occidente che mantenesse la ferma al limite di un anno; non solo, ma essa era inoltre circondata da un cerchio di alleanze militari delle quali è chiaro e non è nemmeno negato il carattere antitedesco, e cioè: l'alleanza franco-sovietica, quella franco-belga, quella cecoslovacco-sovietica, e — sebbene i giornali si astengano dal citarla — quella franco-polacca, tutte alleanze fra Stati militari con ferma superiore a un anno.

Richiamano, infine, il recente aumento della ferma francese a due anni e pure osservano che la Francia, con due lati di coste marine, ha soltanto un confine terrestre da difendere lungo 2274 chilometri, mentre la Germania, Paese quasi tutto interno, ha da provvedere a una estensione di frontiere da difendere di oltre cinquemila chilometri.

Tutti i giornali, dal più al meno, pongono i loro commenti sulla base di questi rilievi, concludendo che il decreto del Governo del Reich rappresenta un atto di doverosa difesa e perciò un atto di pace. La Germania non vuole la guerra, ma non può lasciare accumulare attorno a sè, o anche soltanto accanto a sè, pericoli che minaccino fatalmente la sua libertà, la sua indipendenza, la sua civiltà.

Giuseppe Piazza

Ondata di allarmi suscitata in Inghilterra

Londra, 25 notte.

Londra aveva emesso ieri un profondo sospiro di sollievo, apprendendo la notizia dell'adesione tedesca alle proposte di non intervento in Spagna, e considerava raggiunta la distensione europea. Le prospettive della futura conferenza a cinque erano ritenute migliorate ed il penoso incubo di gravi complicazioni sul continente e nel Mediterraneo scongiurato del tutto. Oggi, la soddisfazione è quasi completamente distrutta da una ondata di allarmi causata dai decreti militari tedeschi, e in particolare dalla loro giustificazione, nella quale è detto che l'obiettivo principale dell'aumento degli effettivi dell'esercito è di creare un contrappeso alle misure militari sovietiche e di provvedere una garanzia contro le mire dell'imperialismo della Russia comunista.

Queste giustificazioni appaiono alla maggior parte dei commentatori britannici come prova fondamentale, in quanto che il processo di Mosca, conclusosi con le fucilazioni di stamane, avrebbe dimostrato che le apprensioni di Stalin e degli altri governanti sono di carattere interno e non di carattere internazionale, in questo momento. Qualche giornale rileva che il Cancelliere Hitler, nella recente occasione, è rimasto fedele alla sua tattica di annunciare contemporaneamente « un gesto minaccioso ed una misura capace di produrre buona impressione sull'opinione pubblica estera » e che la seconda ha avuto lo scopo di fare accogliere il primo senza eccessive apprensioni.

Nuovo centro nevralgico?

Perciò in questi ambienti politici, benchè si riconosca che la adesione tedesca al non-intervento ha allontanato i pericoli di una crisi europea derivante dalle manifestazioni di simpatia morali e concrete per l'una o per l'altra delle due parti belligeranti in Spagna, si ritiene che un nuovo centro nevralgico sia stato suscitato e che la zona pericolosa sia stata spostata verso l'Oriente europeo.

Di fronte alla nuova situazione, viene qui con cura esaminato l'atteggiamento presente delle varie Potenze europee, e al riguardo si vede un elemento incoraggiante nella constatazione che la minaccia di una divisione dell'Europa in due campi opposti, l'uno fascista e l'altro comunista, non può dirsi nè imminente nè probabile.

Secondo i più attenti informatori berlinesi di questa stampa, negli ambienti governativi della Germania nazionalsocialista una tale divisione sarebbe considerata come conseguenza inevitabile del dinamismo degli eventi e si considererebbe inoltre, che una volta avvenuta, l'Inghilterra si schiererebbe dalla parte della Germania.

Londra ha fatto tutto il possibile, in queste sei settimane di crisi spagnola, per evitare uno sviluppo del genere, che questo Governo considererebbe apportatore di conseguenze disastrose. Ed ora l'Inghilterra si compiace che l'Italia, con la sua decisione indipendente nei riguardi del non intervento, abbia dimostrato di non condividere la credenza della inevitabilità di una divisione del vecchio mondo in campi opposti e nemici, ma si lasci invece guidare da un realismo, secondo il quale le posizioni filosofiche non sempre coincidono con quelle degli interessi politici.

Le ripercussioni possibili

E' probabile — secondo il corrispondente berlinese del *Times* — che una delle ragioni delle misure militari tedesche, sia la sensazione che le amicizie fra le Nazioni non durano eternamente e che quelle presenti potrebbero rimanere influenzate dalle idee del nazionalsocialismo circa il futuro dei vari rami della Nazione tedesca in Europa, oltre la impossibilità di Berlino di indurre a un patto di non aggressione bilaterale la Cecoslovacchia, alleata della Russia. Comunque, Londra non è rimasta indifferente e si aspetta ripercussioni dalla mossa inaspettata del Reich.

Una di queste ripercussioni potrebbe essere, si dice, il rafforzamento di quella alleanza franco-sovietica che Berlino ha sempre considerato come il più grave malanno d'Europa, e un'altra ripercussione quasi inevitabile sarà lo aumento delle forze armate francesi.

Quanto all'Italia, secondo il collaboratore diplomatico del « Manchester Guardian »

« a Londra si spera e si crede che i suoi vitali interessi potranno essere soddisfatti non da una politica di appoggio all'espansionismo pangermanista (che un giorno potrebbe minacciarla nei Balcani e nel Mediterraneo) ma dalla cooperazione con l'Inghilterra e la Francia a fine di mantenere lo « statu quo » nel Mediterraneo ».

Continuano intanto gli sforzi già segnalati, miranti a indurre le parti in lotta in Spagna a un compromesso.

Altri 100.000 lavoratori beneficeranno di aumenti salariali

I lavoratori dello spettacolo, della pesca e gli addetti ai servizi ausiliari del trasporto -- Gli artigiani meccanici.

Roma, 25 notte.

Nei giorni scorsi a Roma fra la F. N. F. industriali dello spettacolo e la F. N. F. lavoratori dello spettacolo è convenuto quanto segue:

Con decorrenza dal 1.o settembre 1936-XIV i minimi di paga fissati dal contratto collettivo di lavoro in vigore saranno aumentati dell'8 %; l'aumento sarà pure portato alle paghe di fatto attualmente corrisposte ai dipendenti la cui retribuzione giornaliera ragguagliata a giornata è inferiore a lire 50.

Tale accordo che interessa 30 mila lavoratori non è applicato ai dipendenti da imprese liriche e enti lirici e dalle società di concerti per i quali le Federazioni studieranno successivamente la possibilità di una revisione delle attribuzioni.

Tra la Federazione Nazionale Fascista industria della pesca e la F. N. F. lavoratori della pesca si è convenuto: 1) dalla data del 16 agosto 1936-XIV i minimi di salario contrattuali e le paghe di fatto nell'industria delle tonnare vengono aumentati del 10 per cento; 2) da tale data gli addetti alla lavorazione e conservazione del pesce avranno un aumento del 10 per cento per i salari fino a 8 lire giornaliere, del 9 per cento dalle 8 alle 12, e dell'8 per cento per i salari oltre le lire 12.

Gli stipendi degli impiegati delle tonnare e della lavorazione e conservazione del pesce saranno aumentati dal 16 agosto, e sulla situazione di fatto esistente al 31 marzo scorso, nella seguente misura: stipendi fino a lire 900 mensili 10 per cento; fino a 1500 mensili 9 per cento; oltre le lire 1500 8 per cento. L'accordo interessa circa 20.000 lavoratori.

Tra la Federazione Nazionale Fascista ausiliari del traffico e trasporti complementari e la Federazione degli addetti a tali servizi si è convenuto: 1) i minimi di paga contrattuali e le paghe di fatto corrisposti ai lavoratori addetti alle aziende che esercitino servizi non in appalto da pubbliche amministrazioni alla data del 24 agosto 1936-XIV sono aumentati del 10 per cento; 2) i minimi degli addetti alle aziende o imprese che esercitano i servizi in appalto da pubbliche amministrazioni, i dipendenti dalle agenzie di città ed esclusi gli addetti ai servizi di imprese urbane, iscritti negli organici degli enti locali, a decorrere dal 24 agosto sono aumentati: a) sul salario a giornata fino a lire 12, aumento dell'8 per cento; b) da 12,05 a 15 del 6 per cento; c) da 15,05 a 20 del 5 per cento; 3) le tariffe a cottimo sono aumentate a decorrere dalla stessa data del 6 per cento; 4) gli stipendi degli impiegati, a datare dal 1.o settembre 1936-XIV, sono aumentati dell'8 per cento. Il presente accordo interessa circa 50 mila lavoratori.

Dal *Bollettino Ufficiale* del Ministero delle Corporazioni, uscito in questi giorni, è stato pubblicato il testo definitivo del contratto collettivo nazionale di lavoro per l'industria meccanica, metallurgica e affine.

Nel nuovo contratto sono state inserite anche tutte le norme dell'accordo nazionale per i siderurgici stipulato il 18 gennaio 1934-XII armonizzandolo con le modifiche apportate alle clausole che già figuravano nel contratto del 1925 riguardante appunto l'industria siderurgica. Sono state precisate inoltre le norme per l'estensione del contratto nazionale alle aziende artigiane e alle cooperative, e le disposizioni per l'applicazione dei contratti provinciali integrativi alle aziende stesse con particolare riferimento alle tabelle dei minimi di paga. E' stato possibile così raggruppare in un testo unico tutte le disposizioni che disciplinano i rapporti di lavoro delle aziende meccaniche, siderurgiche e artigiane.

Anche l'accordo per l'aumento del 10 per cento dei salari alle maestranze è stato esteso alle aziende artigiane. Il testo definitivo di questo accordo per il quale sono previste le modalità di applicazione e la decorrenza, è il seguente: 1) con decorrenza dal 17 agosto 1936-XIV è apportato un aumento del 10 per cento sull'ammontare totale delle retribuzioni percepite da tutto il personale operaio dipendente dalle ditte industriali, cooperative e artigiane esercenti l'industria meccanica, metallurgica e affini in tutto il territorio del Regno. Detto aumento dovrà venire assegnato entro il più breve termine possibile di tempo tra gli elementi costitutivi delle retribuzioni stesse; 2) in relazione a quanto sopra dovranno venire aumentati del 10 per cento i minimi di paga normali stabiliti dai vigenti contratti collettivi integrativi provinciali.

Il Regime per gli operai

4 miliardi e mezzo erogati per la previdenza obbligatoria

Roma, 25 notte.

La previdenza obbligatoria, attuata dal Regime in favore delle classi operaie, si sviluppa ogni anno di più. Il cammino percorso in questo campo dal 1922 a tutto il 1935 è documentato, meglio che da qualsiasi altra considerazione, dalle cifre: due miliardi di lire sono infatti stati erogate a pagamento di pensioni per gli invalidi e i vecchi, un miliardo e 200 milioni sono stati pagati per indennità di disoccupazione, 800 milioni per attrezzatura sanatoriale, ciò che ha consentito di assistere 108 mila persone nei sanatori, 27 mila nei convalescenziari, 30 mila negli stabilimenti termali.

Sono dunque in complesso 4 miliardi e mezzo di lire che esprimono chiaramente l'importanza raggiunta dalla previdenza sociale sotto l'impulso del Fascismo.

Gli operai impiegati nei lavori di bonifica dell'Opera Combattenti

Roma, 25 notte.

Nei lavori di bonifica e di trasformazione agrario fondiaria che l'Opera nazionale per i combattenti va eseguendo nelle varie provincie del Regno sono stati impiegati, durante il mese di luglio 3667 operai i quali hanno compiuto complessivamente 60.510 giornate di lavoro (media 19 giornate circa per operaio sulle 27 giornate lavorative del mese) di cui operai 1370 con 31.135 giornate per lavori di bonifica: operai 2297 con 38.334 giornate per lavori di trasformazione agrario fondiaria.

Elogio del Duca di Bergamo al 18.o Artiglieria

Aquila, 25 notte.

S. A. R. il Duca di Bergamo, comandante della Divisione «Gran Sasso», ha tributato il seguente encomio al 18.o Reggimento artiglieria della « Gran Sasso »:

« Agevolò in ogni combattimento con interventi pronti, esatti e micidiali, l'aspro compito della fanteria, sempre presente ovunque fervesse la lotta e ad immediato contatto con le truppe impegnate dall'irruente nemico. Nelle puntate offensive e nel combattimento di Af Gagà le sue magnifiche batterie si avvicendarono nella costituzione delle colonne mobili di cui divisero brillantemente disagi, rischi e successi. Infine, e sopratutto durante la decisiva battaglia dello Scirè, seppe meritare la grata ammirazione dei fanti della « Gran Sasso » e della « Gavinana » per la superba azione di comando degli ufficiali ed il generoso contegno dei suoi artiglieri, stroncando ogni velleità nemica con fulminei ed efficacissimi concentramenti ».

Decorazioni Sanmarinesi

a Graziani, ai Principi, a Starace, a Ciano, Vittorio, Bruno e Vito Mussolini

San Marino, 25 notte.

Oggi il Principe e Sovrano Consiglio del Sessanta della Repubblica, a seguito delle precedenti distinzioni al valor militare conferite ai supremi fattori della vittoria in Africa Orientale, ha conferito per acclamazione le seguenti medaglie al valore:

Medaglia d'oro al valor militare a S. E. il generale Rodolfo Graziani, Maresciallo d'Italia, Viceré d'Etiopia.

Medaglie d'argento al valor militare ai Principi di Casa Reale, le LL. AA. RR. i Duchi di Pistoia, di Bergamo, d'Ancona, di Spoleto; al Segretario del P.N.F., S. E. Achille Starace; a S. E. il capitano conte Galeazzo Ciano di Cortellazzo e agli aviatori Vittorio, Bruno e Vito Mussolini.

Infine ha concesso la medaglia di bronzo al valor militare ai volontari sammarinesi in A. O.

Nella stessa seduta è stato approvato, per acclamazione, di riconoscere festa patria il 10 agosto, data di fondazione del Partito Fascista Sammarinese.

Artiglieri reduci dall'Africa festeggiati ad Asti

Asti, 25 notte.

Reduce dall'Africa Settentrionale è rientrato oggi in Asti il 25.o Artiglieria dell'« Assietta », sbarcato ieri a Napoli. Accolto da grandi acclamazioni al suo arrivo alla stazione, dove erano convenute tutte le principali autorità della Provincia e cittadine — fra cui S. E. il Prefetto, il generale Cerruti, comandante del Presidio, il Federale, il Podestà, il Questore, il vice-Prefetto, il presidente del Tribunale — e da reparti armati di truppa, il glorioso reggimento dopo essere stato passato in rivista dal generale Cerruti, ha sfilato per le vie cittadine, fra continue ed entusiastiche dimostrazioni popolari. Preceduto da tutte le gerarchie, dai reparti armati di rappresentanza e dalle associazioni con bandiera, il reggimento, come primo atto dopo il suo arrivo, si è recato a deporre una grande corona d'alloro al monumento ai Caduti, in piazza del Santo, dove si è schierato in quadrato. Quindi ha raggiunto la caserma, accompagnato sempre da incessanti applausi. Nel pomeriggio in Municipio è stato dato un ricevimento in onore degli ufficiali.

Popolazione in corsa per un falso allarme

Desio, 25 notte.

Stamane, verso le ore 10, sopra la nostra città, passava, rapido come una folgore, un aeroplano a quota bassissima, il quale dava la sensazione che stesse per precipitare. La popolazione del rione S. Pietro si riversava nelle strade e molti accorrevano con biciclette ed automezzi verso il punto in cui sembrava che l'apparecchio fosse caduto, verso Cesano Maderno. Veniva pure messa in moto una autolettiga, a bordo della quale saliva un volonteroso sacerdote. Ma nessuno riusciva a scovare l'apparecchio. Alcuni contadini del luogo, dissero di aver visto il velivolo, che per poco non cozzava contro alcuni fili di una linea elettrica, precipitare più avanti. Altra corsa sfrenata dell'autolettiga e di tutti i curiosi, e giri viziosi per tutte le strade di campagna. Soltanto a mezzogiorno si veniva a sapere che nessuna disgrazia era accaduta, con grave scorno dei troppo precipitosi soccorritori e curiosi.

Sul riposo domenicale dei lavoranti parrucchieri

Roma, 25 notte.

Il Partito, con circolare indirizzata ai Segretari delle Federazioni dei Fasci di Combattimento, ha impartito precise istruzioni circa l'esercizio domenicale dei lavoratori dei parrucchieri, dando forma concreta nelle provincie, al suo intervento nella vita economica sindacale e professionale delle categorie produttive.

Mercè la sua funzione di indirizzo e di controllo politico sindacale, sono state opportunamente ribadite le recenti direttive impartite ai prefetti del Regno dal Ministero delle Corporazioni sul riposo settimanale delle aziende commerciali. In merito a tale dibattuta questione le superiori gerarchie erano state concordi nell'affermare la necessità della più larga possibile applicazione del riposo settimanale in coincidenza con la chiusura domenicale dei negozi. A tale scopo le due Confederazioni del Commercio avevano espresso il loro parere, disciplinando opportunamente la materia con tassative disposizioni, mettendo in rilievo la grande importanza delle direttive impartite dal Ministero delle Corporazioni che, oltre a dare istruzioni precise e uniformi a tutte le provincie in materia di orari di negozi, affermava solennemente il principio del riposo domenicale che arretrate concezioni superatissime, ritenevano inapplicabile alle aziende commerciali. L'azione di tutela sindacale ed economica svolta dalle organizzazioni dei lavoratori del commercio, riceveva nuovo impulso e si generalizzava l'uso del riposo settimanale in coincidenza con la domenica.

Ora, lo stesso Direttorio del Partito Nazionale Fascista, con le accennate disposizioni, ha rilevato la necessità che la chiusura domenicale rimanga invariata in quanto ha dato e dà a tutti i lavoratori e quindi anche ai barbieri e parrucchieri, la possibilità di partecipare a tutte le manifestazioni di carattere religioso, culturale, sportivo, dopolavoristico eccetera, ed ha invitato di conseguenza i Segretari Federali ad adoperarsi perchè nel maggior numero dei casi possibili il riposo settimanale venga fatto coincidere con la domenica affinchè i lavoratori possano godere del loro riposo nella giornata per evidenti ragioni più adatta.

Una frana caduta sulla strada di Cogne

Aosta, 25 notte.

La strada di Cogne è stata interrotta stamane da una frana caduta in località Pontey, a tre chilometri e mezzo da Aymavilles. Essa è stata provocata da infiltrazioni d'acqua che hanno determinato il cedimento del campo stradale per una lunghezza di 35 metri. Sul posto si è recato l'ingegnere capo del Comune che ha impartito subito le direttive per l'inizio delle opere di assestamento, e così squadre di operai hanno subito cominciato i lavori.

Verrà intanto ricavata una strada ausiliaria, in modo da consentire la riapertura del transito nel più breve tempo possibile.

Nuova vittoria dell'alpinismo italiano

Aosta, 25 notte.

L'ultima via che ancora rimaneva da aprire tra le grandi ascensioni sulla catena del Monte Bianco, è stata vinta dalla guida Eliseo Croux di Courmayeur e dall'alpinista Titta Gilberti, nipote dell'on. Dongelli, i quali hanno scalato la parete sud-est del Tronchey, metri 4400, del gruppo delle Grandes Jorasses. I due alpinisti, che avevano atteso alla preparazione dell'impresa con la maggior meticolosità, sono partiti da Courmayeur domenica scorsa. La traversata del gruppo dei Tre Gendarmi costituiva il maggior ostacolo, di fronte al quale si arenarono molti tentativi, tanto che questa parete è rimasta finora inviolata. I due giovani hanno dovuto manovrare con molta cautela per sfuggire ai sassi e alle scariche. Giunti in vetta, hanno issato una bandiera tricolore in segno della nuova vittoria conquistata dall'alpinismo italiano.

La caduta di un alpinista francese

Domodossola, 25 notte.

Due alpinisti francesi, certi Etienne Galiet e Carlo Bono, erano partiti per scalare la cima di Pizzo d'Albiona. Giunti a poca distanza dalla vetta, il Bono, messo un piede in fallo, cadeva dalla altezza di dieci metri e rotolava poi ancora per una ventina di metri. Il compagno correva per soccorsi al basso, e qualche ora dopo alcuni alpigiani trovavano il disgraziato con una gamba fratturata. Egli è stato trasportato a valle e di qui all'ospedale di Domodossola dove è stato ricoverato.

Mortale sciagura d'auto per malore del guidatore

Pordenone, 25 notte.

Nella vicina frazione di Tamai, un'automobile pilotata dall'avvocato Michele Brunetta di Prato, con a bordo la propria madre, investiva una donna con il suo bambino di sette anni, che rimaneva ucciso. Sembra che la sciagura sia accaduta per improvviso malore del guidatore. La macchina ha sbandato paurosamente sul ciglio della strada, capovolgendosi in un fossato laterale. Rimaneva pure ferita gravemente la madre del Brunetta.

La condanna di un tesoriere di Congregazione di carità

Pallanza, 25 notte.

Un processo per peculato si è svolto presso il nostro Tribunale a carico di Giuseppe Ramoni, di 61 anni, già tesoriere della Congregazione di carità di Re, che si sarebbe appropriato a più riprese di 15 mila lire. Il Tribunale lo ha condannato a 3 anni e 15 giorni di reclusione, 1200 lire di multa e alla interdizione perpetua dai pubblici uffici.

Scomparsa di 5 giovani avventuratisi in alto mare

Trieste, 25 notte.

Viva apprensione ha suscitato in città la notizia della scomparsa di cinque giovani che domenica sera si erano avventurati in mare a bordo di una fragile imbarcazione per una gita a Muggia: Vittorio Stinco, Guerrino Suppancich, Cesare Rossi, Pietro Reatini, Giovanni Sterpin. La barca sulla quale essi si erano avventurati è stata rinvenuta dal piroscafo costiero *Salcore*, vuota, in balìa delle onde e con la vela strappata. Le ricerche continuano attivissime in tutto il golfo con i mezzi della Capitaneria di porto.

Lieve incidente sull'incrociatore « Gorizia »

Roma, 25 notte.

Questa notte, sul R. Incrociatore *Gorizia*, in partenza dalla rada di Tangeri, dove aveva sostato poche ore, proveniente da Kiel e diretto in Italia, è avvenuta una esplosione che si ritiene doversi attribuire al deposito di benzina sistemato all'estrema prora.

Ne è derivato qualche danno al fasciame dello scafo che ha tuttavia consentito alla nave di dirigersi con i propri mezzi a Gibilterra dove l'Ammiragliato britannico ha premurosamente messo a disposizione l'assistenza di quell'arsenale. Dopo le prime necessarie riparazioni il *Gorizia* proseguirà per la sua base nell'alto Tirreno. Nessun danno alle persone.

Tenta uccidere l'amante con quattro coltellate

Novara, 25 notte.

Il trentatreenne Giuseppe Janni, da Caltanissetta, autista, ammogliato e lontano dalla consorte, pretendeva che la ventiseienne Maria Solaro da Villadossola, cameriera d'albergo, andasse a convivere con lui. Dopo di essersi recato ad Omegna a salutare la moglie egli tornò a Novara e si recò dall'amante per ripeterle l'invito; ma la ragazza oppose un deciso rifiuto. Accecato dall'ira il Janni estraeva di tasca un coltello e ne vibrava tre colpi alla schiena ed uno al costato alla poveretta. Egli è stato tratto tosto in arresto dai carabinieri. La ferita venne trasportata all'ospedale dove fu ricoverata in pericolo di vita.

Strangola la moglie e le dorme accanto

Udine, 25 notte.

Ieri sera i coniugi Angelo Nicoli, di anni 50 e Ermenegilda Franceschinis, di anni 47, entrambi alcoolizzati, si coricavano dopo un violento litigio. Durante la notte, mentre la donna dormiva, il marito la strangolava e quindi si rimetteva a dormire presso la morta. Stamane l'uxoricida si è recato a costituirsi ai carabinieri di Maniago.

Accoltella la moglie

Milano, 25 notte.

E' stato arrestato il quarantatreenne Vincenzo Boggiali, che in una osteria di via Gentilino ha aggredito la propria moglie dalla quale viveva separato, vibrandole una coltellata al dorso. La povera donna, madre di quattro creature, viveva separata dal Boggiali per la vita sregolata di costui, e aveva trovato lavoro nella trattoria dove è avvenuta la scena.

Misteriosa sciagura stradale con un morto ed un ferito

Monza, 25 notte.

Ieri mattina l'autista di un autocarro della ditta Vergani si presentava al Civico Ospedale Umberto I, dicendo avere creduto suo dovere di caricare, sulla strada di Agrate, due persone trovate ferite. Il medico riscontrò che una era morta e l'altra ferita gravemente per la frattura della base cranica. Indagini odierne esperite dall'autorità hanno potuto accertare che certi Seregni, il deceduto, e Giorini Giuseppe, il ferito, erano partiti sopra una motocicletta. Si cerca ora stabilire se essi siano caduti per eccesso di velocità oppure per urto con l'autocarro della ditta Vergani o con un altro automezzo.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8; 12,45; 13,50; 17,20; 5; 23: Giornale Radio — 11,30: Orchestra Malatesta — 12,15: Dischi — 13,10: Orchestra Malatesta — 14-14,15: Consigli di economia domestica; Borsa — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Musica da camera; pianista Emma Fiorio — 17,50-17,55: Bollettino prezzi — 18,50: Comunicazioni del Dopolavoro — 19: Musica varia — 19,20: Not. in lingue estere — 20,40: Selezione di operette — 21,30: Conversaz. di Giuseppe Prezzolini: Il patriottismo degli italiani d'America — 21,40: Concerto vocale diretto da Maddalena Patrizi; Nell'intervallo: Conversaz. di Luciano d'Ambra — 22,20-23,20: Musica da ballo.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II, Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: Concerto sinfonico diretto dal maestro La Rosa Parodi (soprano Magda Olivero, violinista Giacomo Carpi), musiche di Ciaikowsky, Alfano, Martucci, Cimara, Debussy, Kodaly; Negli intervalli: Conversaz. di Giuseppe Villaroel; Notiziario turistico; Dopo il concerto: Musica da ballo sino alle ore 23 — 23: Giornale Radio.

Vienna: 22,30: Dischi; 23,30-1: Musica viennese — **Parigi P. P.:** 20,30: Varietà brillante; 23,30-23: Dischi — **Parigi T. E.:** 21: (da Salisburgo): Mozart: « Serenata » per orchestra — **Radio Parigi:** 22,45: Musica da ballo, 23,15-0,15: Musica leggera — **Tolosa:** 22: Canti stranieri, arie di operette; 23: Danze, musica militare, melodie; 0,5-0,30: Musica varia — **Colonia, Amburgo e Berlino:** 22,30-24: Musica brillante e da ballo — **Lussemburgo:** 21,30: Varietà musicale; 23,5-23,30: Danze.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

25 Agosto 1936-XIV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	30,0	22,0	aum.	ser.	moss.
S. Remo	28,0	20,0	»	»	cal.
Milano	32,0	19,0	staz.	»	—
Venezia	28,0	20,0	dim.	»	cal.
Trieste	—	—	—	—	—
Bologna	29,0	19,0	staz.	ser.	—
Firenze	32,0	18,0	»	»	—
Ancona	29,0	19,0	dim.	»	moss.
Rimini	28,0	15,0	staz.	»	cal.
Roma	31,0	19,0	dim.	»	»
Napoli	30,0	20,0	staz.	»	»
Bari	26,0	20,0	aum.	»	moss.
Taranto	27,0	19,0	»	»	»
Palermo	31,0	21,0	dim.	»	cal.
Catania	30,0	20,0	var.	»	moss.
Messina	30,0	23,0	var.	misto	cal.
Cagliari	33,0	20,0	var.	ser.	moss.
Tripoli	28,0	21,0	aum.	»	»
Bengasi	29,0	23,0	aum.	misto	»
Rodi	29,0	25,0	aum.	ser.	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

Ist. di Fisica della R. Università

Massima + 24,5
Minima + 17,2
Pressione barometrica 71

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 26,7
Minima + 15,6
Cielo: sereno.

Previsioni del tempo

Roma, 25 notte.

Tendenza generale: Tempo generalmente buono. Stato del cielo: annuvolamenti residui in diminuzione progressiva sulle Isole maggiori, altrove qualche formazione nuvolosa pomeridiana sui rilievi montuosi anche a leggero carattere temporalesco localmente. Venti: ancora piuttosto forti e freschi settentrionali con raffiche sul basso Adriatico, altrove predominio di venti deboli o moderati tra nord e maestro. Temperatura: in leggero aumento su l'Italia meridionale, stazionaria altrove. Mare: moto ondoso in diminuzione ovunque.

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino
con decreto 18-7-1936
578 **ha condannato**

Canuto Francesco fu Pietro, esercente in Torino, via Villaretto n. 1, a L. 300 ammenda, per avere in Torino detenuto per la vendita aceto invaso da anguillole.
P.E.C. Torino, 24 agosto 1936-XIV
Il Primo Cancelliere
GUGLIELMO CONDRO' FLORES

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino
con sentenza 30-6-1936
579 **ha condannato**

Occarso Rosa di Natalie, esercente in Torino, via Mongineuro n. 50, a L. 150 ammenda, per avere in Torino detenuto per la vendita aceto invaso da anguillole.
P.E.C. Torino, 24 agosto 1936-XIV
Il Primo Cancelliere
GUGLIELMO CONDRO' FLORES

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino
con decreto 30-5-1936
580 **ha condannato**

Merlin Eugenio fu Giovanni Francesco, esercente in Pianezza, Cascina Grangietta, a L. 300 ammenda per avere in Torino posto in vendita burro in pani sprovvisti di involucro esterno. (4535
P.E.C. Torino, 24 agosto 1936-XIV
Il Primo Cancelliere
GUGLIELMO CONDRO' FLORES

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino
con decreto 7-7-1936
581 **ha condannato**

Ruffino Adelina fu Giuseppe, esercente in Torino, via Nizza n. 55, a L. 450 ammenda per aver in Torino detenuto per la vendita vino: a) senza la indicazione del grado alcoolico; b) ed alterato per acescenza. (4536
P.E.C. Torino, 24 agosto 1936-XIV
Il Primo Cancelliere
GUGLIELMO CONDRO' FLORES

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino
con decreto 7-7-1936
582 **ha condannato**

Marasso Margherita fu Bartolomeo, esercente in Torino, via Villarfocchiardo n. 7, a L. 250 ammenda per avere in Torino detenuto per la vendita sciroppo colorato artificialmente senza indicazioni. (4537
P.E.C. Torino, 24 agosto 1936-XIV
Il Primo Cancelliere
GUGLIELMO CONDRO' FLORES

Tipografia Giornale LA STAMPA

L'acquamarina

Le avevano detto che quella meraviglia, quel tesoro attaccato al sottile cerchietto d'oro che ella serbava, religiosamente, dentro una scatoletta imbottita di raso bianco, si chiamava acquamarina. Sabina ripeteva tra sè quella parola come qualcosa di misterioso, di magico, di ineffabilmente caro. Quella parola conteneva tutto, il mare che non aveva mai visto, ma che tutti dicevano così grande e così bello, le grandi città dove non era mai stata, il mondo raggiante, la vita ardente, l'amore.

L'amore sopratutto. Quell'acquamarina gliel'aveva regalata il padroncino Valter, poco dopo che ella era entrata, servetta spaurita, in casa. Era una casa enorme quella dei signori Doria, posta all'estremità del paese e senza troppe comodità, una casaccia sgangherata, con un labirinto di stanze, e cantine e solai senza fine. La signora Doria, andata da certi suoi mezzadri poverissimi, e veduta Sabina così graziosa colle treccine rosse e gli occhioni color pervinca, timidi e sgranati nel visetto lentigginoso, aveva detto: — La prendo io. Se ne potrà fare una buona cameriera.

Così, Sabina era entrata in casa dei padroni. Da principio aveva servito la cuoca e le altre donne di servizio, mangiando all'estremità della grande tavola di cucina e dormendo su di una branda, in una specie di magazzino, dove i topi ci stavan di casa e i mobili accatastati prendevan, la notte, aspetti paurosi.

A poco a poco era poi riuscita a orientarsi in quella confusione, a non tremare come una foglia tutte le volte che sentiva un campanello squillare, e a non scappare come una lepre inseguita, quando un figlio o un nipote della signora Doria la voleva vedere.

Erano molti i figli e i nipoti in quella casa che pareva un porto di mare. Andavano, venivano, c'era tra essi chi andava anche nelle Americhe, tornavano per le grandi occasioni, si sposavano lontano, scrivevano, promettendo di tornare, ma talvolta non tornavan più.

— Io invece non andrei mai via — diceva Valter, che era il minore e che finite le vacanze, quando doveva tornare in collegio, sembrava lasciare il cuore a casa. Era alto e sottile, con un viso delicato d'angelo biondo; la divisa da collegiale gli stava bene. Egli andava spesso a cercare Sabina nel magazzino, dove ella stava a rammendare, e le raccontava ciò che leggeva nei libri di viaggio.

— Ma noi non viaggeremo mai, vero, Sabina? Noi resteremo sempre qui!

Da un pezzo l'aveva baciata. Le diceva che era bella, che la amava e che l'avrebbe sposata. Nell'aspettarlo, ella si sentiva soffocata, tanto il cuore le batteva forte nel petto, ma la gioia era più forte della paura, e quando si sentiva abbracciare da lui pensava che sarebbe morta, anche solo per fargli piacere.

Una sera, in grande segretezza, egli le infilò nel dito l'anello con l'acquamarina.

— Non lo mostrare a nessuno e non dir niente ad anima viva. Ma questo vuol dire che tu sei la mia fidanzata, capisci?...

E così Sabina si era considerata come cosa di Valter, per sempre. Anche lui poi era partito, oh sì, dopo aver tanto ripetuto che non se ne sarebbe andato mai, e da anni e anni non si faceva vivo. In casa si diceva: — Valter, con le sue arie di santarellino, è il peggiore di tutti. Almeno prendesse moglie!

E si sussurrava che stesse con una signora che aveva lasciato il marito per lui...

Quando si facevano questi discorsi, Sabina fuggiva per non sentirli. Gli altri non conoscevano Valter come lei, non sapevano che era il suo fidanzato e che un giorno sarebbe tornato per sposarla.

Egli non tornò neppure quando morì la signora Doria. Il tempo passava a poco a poco, la famiglia si smembrava e si sperdeva. Dopo anni e anni, nella casa troppo vasta rimanevano soltanto due figlie, una vedova e una zitella, e Sabina, unica donna di servizio.

Era diventata ormai quasi vecchia, ma il suo viso dolce e attonito era ancora illuminato dagli occhi color pervinca. Lavorava in silenzio tutto il giorno e la sera, prima di dire le sue preghiere, traeva dal cassetto dove stava riposta, la scatolina imbottita di bianco, l'apriva e s'infilava, per un momento, l'acquamarina al dito. Non si chiedeva neppure più quale sarebbe stato il suo avvenire; quel che sapeva con certezza era che Valter le aveva detto di essere il suo fidanzato e che questo era il grande segreto della loro vita. Ella non l'avrebbe mai rivelato ad anima viva.

Ma una sera, una delle due padrone — la vedova — salita nella camera della donna a chiamarla d'improvviso, la sorprese nell'atto in cui ella si guardava la gemma nell'anulare.

— Cos'è?... — le chiese brusca e sospettosa.

— Un'acquamarina — balbettò Sabina e la nascose in fretta.

Dopo, la vedova ebbe un lungo conciliabolo con la zitella.

— Ti assicuro che non mi sbaglio!... Quella è l'acquamarina che Paola mi aveva regalata al tempo delle sue nozze, ti ricordi? quando divise fra noi i suoi gioielli da signorina. A lei gliel'aveva regalata il suo padrino nel suo diciottesimo compleanno... Ti ricordi quanto piansi accorgendomi che non era più nel mio cassetto?... La cercammo dappertutto, non ci fu verso di trovarla... E poi mi rassegnai... Ma che dispiacere, era un anello così bellino...

La zitella disse, con aria preoccupata e malcontenta:

— Che fosse una mezza scema l'ho sempre saputo, ma ladra!... E dire che la povera mamma la stimava così buona!...

Ritta dietro l'uscio, colle mani sul cuore, Sabina sentiva.

Per un attimo pensò di aprire e di entrare a dire la verità:

— Deve averla presa Valter, me l'ha regalata lui!...

Ma non gli aveva promesso di non farne parola ad anima viva?... E poi che fidanzata sarebbe stata senza il suo anello?...

Con un singhiozzo in gola si volse e andò alle sue faccende. Adesso teneva sempre l'anello nascosto tra la camicia e il busto al quale l'aveva cucito, per paura che glie lo prendessero. Ma non aveva per questo ritrovato la pace. Le padrone la guardavano ormai con diffidenza e disprezzo, e non le rivolgevano la parola se non quando era proprio necessario e con un tono sempre irritato. Talvolta, quando il campanello della porta di strada squillava bruscamente, ella trasaliva per la paura di veder comparire le guardie che venissero per condurla in prigione.

Quella paura cominciò a ingigantire in lei. Non poteva più dormire, di notte stava sempre seduta sul letto, con gli occhi spalancati nel buio a vigilare, e con l'orecchio teso verso i rumori della strada. E di giorno passava quasi tutto il tempo dietro gli usci, ad ascoltare che cosa dicevano le sue padrone, e intanto il cuore le batteva a precipizio, e le gambe le tremavano. Le faccende venivano del tutto trascurate, la casa si faceva sempre più disordinata e sporca, le padrone la guardavano con occhi sempre più irati.

Finalmente un giorno che ella le vide confabulare a lungo fra di loro e non potè capire che cosa dicevano, corse nella sua camera e fece un fagotto delle sue robe. Non sapeva dove sarebbe andata, perchè non aveva più nessuno dei suoi, solo dei nipoti che non la conoscevan neanche. Tuttavia decise di fuggire, scese le scale, aprì il portoncino, lo richiuse e cominciò a camminare alla ventura.

Quando la ritrovarono, due giorni dopo, mezza morta di fame e di freddo, non sapeva di nulla, non ricordava niente, il suo cervello era completamente annebbiato.

Fatta un'inchiesta, fu assodato che era fuggita per evitare le conseguenze di un furto scoperto. L'acquamarina tornò nel cassetto della vedova, e Sabina, per intercessione delle sue padrone, fu ricoverata in un ospizio.

Carola Prosperi

I Guf italiani
al Congresso di Sofia

Sofia, 25 notte.

La Delegazione italiana rappresentante i G.U.F. al congresso della Confederazione internazionale degli studenti, che si svolge in questi giorni a Sofia, ha partecipato ad una manifestazione di omaggio ai caduti bulgari. I membri della delegazione, al comando del vice-Segretario del Guf Mezzasoma, indossavano l'uniforme fascista. La delegazione ha partecipato attivamente ai lavori nelle varie commissioni del congresso.

Nella riunione della commissione dello sport è stata assegnata ai G.U.F. la condirezione dell'ufficio internazionale dello sport. Nella riunione della commissione seconda, che si occupa della cultura, è stata favorevolmente accolta la proposta dei delegati italiani di organizzare alternativamente con giuochi sportivi una manifestazione internazionale studentesca di cultura ed arte sul tipo dei Littoriali. E' stato approvato anche un progetto di riforma della seconda commissione su basi corporative, presentato al congresso tenutosi l'anno scorso a Praga.

Sosta alla Certosa di Cervara

Il chiostro che vide Imperatori e Papi
fra poco non avrà più i suoi certosini

Riviera di Levante, agosto.

Venendo da Portofino lungo la «strada panoramica» (mare a destra zagrinato da una brezza veramente fina e pinete e lecceti e oliveti a sinistra, spesso a picco sulla strada), a un certo punto, dopo una brusca svolta dove è scritto «rispettate il pedone, andatura moderata» — ma noi si va a piedi, e queste cose non ci riguardano — v'imbattete in un pino a ombrella, tra la spalletta e il marciapiede: un gran pino, solitario e nero, che spande un'ombra vasta e fitta sull'asfalto, sul marciapiede, sui blocchi di puddinga che gli stanno sotto e sulla riva dove l'acqua mormora quieta, tra i lucidi ciottoli. Non potete evitarlo, lo vedono tutti questo pino solitario fasciato di pietra e d'asfalto: lo vedono anche quelli che vanno a cento all'ora. La strada lo isola nettamente, il cielo gli dà una cornice immensa, lo fa più solo e grande. Forse superstite unico d'un antico franamento, quando ancora la strada non c'era, se ne sta piantato lì gigantesco e incomunicabile, voltato verso il mare e il cielo, lontano dai suoi compagni che s'arrampicano sulla costa. Vieni su — essi gli diranno ogni tanto — torna a stare insieme a noi, finiscila di fare lo scontroso o il superbo; e ogni tanto gli mandano, strepitanti ambasciatrici, coppie di cicale. Egli ascolta i loro discorsi deliranti che durano tutto il giorno; ma non si muove. E bada solo a farsi più grande e più fitto.

I due protettori dei poveri

E sempre più paziente, se è vero (com'è vero) che pittori e cartolinisti lo mitragliano di tubetti Lefranc, da dietro i loro cavalletti, fissandolo scrutatori, ispirati o impazienti, che coppie d'innamorati gli vanno a cinguettar sotto parole care e vane, mirando ogni tanto il cielo di tra il tenero tessuto dei suoi rami; che persino i furibondi centauri moderni che portano in groppa le loro belle Angeliche scendono dalla moto e sostano alla sua ombra, improvvisamente patetici e idillici. Ma di tutta questa gente è certo che esso non si cura, anzi, se potesse, gli getterebbe sul capo qualcuna delle sue nere pigne; e che l'unica compagnia di cui si compiace è quella dei poveri e dei mendicanti. Ma anche questi, Dio mio, come lo sfruttano!... Chi può sottrarsi infatti, all'invocazione di una mano tesa in quello stato di patetica contemplazione ch'esso, con la sua sola presenza, mette nell'animo del più indurito turista? Perciò «il posteggio del pino» è uno dei più ricercati e disputati...

Ma i poveri non hanno soltanto questo protettore. Proprio lì, a due passi, in cima a una breve salita, c'è la Certosa della Cervara. — Quando non passa nessuno, — mi dice un vecchietto che ho trovato al pino, — a non si mangia, ci sono sempre i frati. Ma ora dicono che vanno via... Hanno venduto il convento...

Difatti è un pezzo che questa voce circola. E come in tutte le voci che circolano, non si sa mai quanto c'è di vero: i «si dice» abbondano, e chi vi assicura che nel convento ci faranno un albergo, chi, nientemeno, un Casinò, una bisca. Una bisca in un convento, anzi in una certosa? La cosa mi pare troppo esagerata per esser vera. E penso d'andarne senz'altro a domandare ai frati. Vado su, per una stradetta, un po' diversa dalle altre che allacciano alla «panoramica» le villette più o men civettuole e infiorate che guardano il mare, e solo dopo pochi passi mi trovo nel folto d'una vegetazione di lecci centenari e di vecchi ulivi scorticati, dai tronchi gialli. La stradetta continua sempre instricata di mattoni inseriti a spina di pesce, e mentre ripiglio fiato m'accorgo d'essere già entrato in quella tipica zona di silenzio che sta attorno ai santuari di montagna e ai conventi; un silenzio già religioso. Il mare non si vede più, non s'odono nemmeno i romori della strada; odori di erbe, di resine e, direi, di vecchie mura, occupano l'aria e fanno viva la quiete. Ma di mura non ne vedo, tra queste alte piante antiche e severe: allorchè un tinnante, doppio rintocco d'orologio mi fa svoltare a sinistra, e proseguire il cammino. Non devo andar molto più su: un portale settecentesco mi si presenta in cima alla strada, e tiro la corda della campanella.

Ma non sarei entrato se una specie di lasciapassare verbale di cui ha il segreto un amico che ha una casetta a due passi da qui, non m'avesse aperta la porta, in un'ora esclusa dalle visite.

La prigione di Francesco I

Il certosino che mi accompagna ha una faccia glabra e rossiccia, e due chiari occhi sobriamente sorridenti. Penso di fargli a bruciapelo la domanda che più mi interessa; ma sono trattenuto da un lontano e quasi ronzante salmodiare che giunge da una porta in fondo al chiostro. «Sono i padri», egli mi dice; e poichè affretto, forse senza volerlo, il passo, già preso da quella curiosità indiscreta che i profani hanno per le forme più strette e gelose della vita monastica, egli mi richiama, allarmato, per quanto a bassa voce. «Non si può, ora non si può!». E oltrepassandomi: «Venga, venga a vedere la stanza di Francesco I». Attraversiamo il chiostro ad arcate romaniche, listate di bianco e nero sbiadito dal tempo, e mi si fa sostare di fronte a un San Gerolamo seduto sulla groppa del leone, in una specie di nicchia rocciosa, con la destra appoggiata al mento dalla lunga barba, immerso nella contemplazione del teschio posato su due libroni: è il San Gerolamo Michelangelo, di cui infatti è una copia poco felice. E poco felice mi pare (ma non lo dico al buon frate) quell'affresco raffigurante San Brunone, il fondatore dell'ordine; e neanche quella quasi lillipuziana imitazione della grotta di Lourdes, scavata parte nella roccia, parte «lavorata» con finte stalagmiti di pietra. In compenso, l'acqua che spiccia dalla pietra è fresca, e se la godono alcuni pesci rossi guizzanti in una vaschetta.

Naturalmente più che queste cose mi piace il fresco silenzio, dove ronza qualche ape, che si gode nella grande terrazza a pergola, già occhieggiante d'uva matura, insieme alla brezza marina che sale dal largo: il mare, d'un azzurro smeraldino pagliettato di sole, s'estende a perdita d'occhio nella mattinata serena, e ne giunge fin qui la ventilata fragranza. Penso, ma con un oscuro senso di profanazione, che se nella Certosa si facessero veramente un casinò o anche un albergo, la futile e pretenziosa mondanità internazionale troverebbe qui, su questa terrazza, una cornice deliziosa per i suoi ozi: bellezze seminude... risa gorgoglianti...; ma no, scaccio quest'idea quasi con lo stesso orrore di un Padre del deserto; e per la seconda volta non riesco a fare quella domanda che mi ronza nella mente. Qualcosa però il buon frate deve aver capito, da qualche parola scambiata con l'amico che m'accompagna, anch'egli come me reticente; e per quanto abbia ordine di tacere, un sorriso di rassicurante e quasi perdonante bontà gl'illumina il volto allorchè ci dice queste parole: «No, non è vero; s'è detto anche questo: ma l'abbazia è stata venduta a un signore di Genova che ci farà una sua villa... No, il luogo non sarà profanato». E séguita a sorridere, lieto di averci tolto questo dubbio, mentre ci precede a passo più svelto verso la stanza di Francesco I, anzi la sua prigione.

Questo re di Francia che s'ebbe quella batosta che tutti sanno a Pavia, e pronunciò la celebre frase, restò qui prigioniero di Carlo soltanto otto giorni. Doveva essere condotto e scortato in Ispagna, ma scalò a Portofino e lo tennero qui al sicuro dal 1° all'8 giugno del 1525, prima d'avviarlo al suo destino. E l'avvenimento storico, e la frase celebre, son qui eternati in una lapide, con quattro versi abbastanza bruttini:

> Qui stette prigionier Francesco primo
> Quando di sua fortuna cadde all'imo.
> Quando, vinto da Carlo imperatore,
> Tutto, disse, ho perdul, fuorchè l'onore.

La stanza è arredata con sedie e qualche mobile d'epoca molto posteriore, e bruttini non meno dei versi, e sulla parete più lunga vi sono due mediocri affreschi del tardo seicento.

— Da quando ci sono i certosini? — chiede al frate il mio amico, che non sa rinunciare alla esattezza, e s'è preparato un taccuino per un'intervista in regola.

— Siamo qui da 35 anni, e ora torniamo alla nostra Certosa, a Mongères nell'Hérault; il Padre Priore e il Procuratore son già partiti. Noi andremo in ottobre...

Oltre che un amabile frate è anche un buon francese il nostro cicerone; e gli si legge chiaramente negli occhi il piacere di tornare nella sua patria. Chiedo se i 30 certosini di adesso (nel 1901, quando vennero qui, accolti dai Padri Somaschi, per sfuggire alle persecuzioni promosse dalla legge Combes sulle Congregazioni religiose, erano una sessantina) son tutti francesi. Non tutti, benchè tutti parlino in francese; qualcuno è venuto qui per cura, o certo clima migliore di questo...

Ma l'amico vuol riempire il suo taccuino di notizie e date storiche, e vuol perfino sapere l'origine del nome. Pare dunque che Cervara venga dalla corruzione di *Sylva*, selva, da cui *Sylvaria* e poi *Cervaria*; ma può derivare anche direttamente da *Selvaggia*.

— E forse anche da cervi o da cervi — osservo sorridendo. — Non si può escludere infatti che questi siano stati boschi di cerri (e il leccio un po' gli somiglia), e che fossero popolati di cervi...

Il frate sorride alla *boutade*, e non insiste sulla sua tesi filologica.

La preghiera dei certosini

Visitiamo la sacrestia attigua alla chiesa interna, la chiesa riservata alle loro funzioni, dove il pubblico non può entrare. E perdiamo un po' di tempo a leggere qualche *curriculum vitae* di cui son fornite le effigi dei padri generali dell'Ordine, dal primo, San Brunone, all'ultimo, padre Jacques Mayaud, che ha ottant'anni. Il gran quadro che li raccoglie tutti, reca anche la loro sapientissima insegna: *Stat crux dum volvitur orbis*. E veramente, a guardare il mondo, e i suoi rivolgimenti, da questo luogo, e direi dall'idea e dal sentimento della croce, che cosa non deve parer follia, e rumore vano? Me lo conferma subito dopo il quieto e cadenzato salmodiare dei padri e dei fratelli che mi giunge ora chiaramente all'orecchio. Non mi so trattenere, e per quanto il buon frate mi faccia ripetutamente segno che non è possibile, entro in chiesa, e mi nascondo dietro un pilastro, da cui posso guardare liberamente. Seduti lungo gli scanni collocati nell'ala centrale del tempio, davanti i padri, dietro i fratelli, suddivisi dai primi da un parapetto di legno, rispondono alle orazioni che l'officiante, in piedi davanti a un alto leggio, avvia con la sua voce monotona.

Non vedo le loro facce, curve nella preghiera, nè le loro teste coperte dal cappuccio a cono. Piegati su se stessi, quasi prostrati nel loro saio bianco, con un sentimento di totale annientamento di sè, come isolati in una solitudine assoluta, essi parlano di Dio con Lui; ed è una comunione che fa tremare il cuore d'un improvviso sgomento. *Stat crux*... Il mondo è lontano, quasi non esiste. Esistono questi visi pallidi, affilati dalla contemplazione, vivi solo negli occhi, che ora posso guardare non veduto, mentre terminate le preghiere, essi s'alzano ed escono dalla porta per la quale io sono entrato, e s'avviano sotto una delle arcate del chiostro. Li posso guardare a uno a uno; e vi son dei vecchi e dei giovani, glabri e barbuti, eretti in quel loro saio candido dalle pieghe ample e semplici. Camminano lentamente, e anche un vecchio quasi cadente, bianchissimo e zoppicante, non perde la solennità della sua andatura. In fondo al chiostro, con un gesto del capo, rigettano il cappuccio all'indietro, sulle spalle; e scompaiono verso le loro celle. Separati dal mondo, non lo conoscono, o forse ne hanno sperimentato chissà come la lordura. Ma ora non attendono che la morte, il varco per l'aldilà.

Uscendo, mi sono accorto che non eran soltanto miei il tremore e lo sgomento; stavano anche dipinti nel viso del mio compagno.

— Sai che non mangiano mai carne? — mi ha detto con una voce strana. — Solo pesce, legumi e verdure. Escono una volta la settimana, e io li vedo spesso andare su per una stradetta, sotto le pinete e gli olivi, verso il cimitero di Nosarego. — E dopo una pausa il pensoso amico ha ripreso: — Ormai si stanno per compiere settecent'anni; prima i benedettini, col fondatore del monastero, Lanfranco d'Ottone, poi i monaci di San Gerolamo che ne fecero un'abbazia; ai primi dell'ottocento, i Trappisti e poi i Padri Somaschi che la restaurarono dentro e fuori, infine i certosini: 700 anni, dal 1340... E per questa stradetta non è salito solo Francesco I, ma pontefici, imperatori, cardinali, condottieri, poeti e persino il maresciallo Foch. Eh, una storia lunga...

G. Titta Rosa

«La Cervara»: La terrazza verso la prigione di Francesco I.

Venezia, l'Italia il teatro e il cinema
(Conversando con Sacha Guitry)

Venezia, 25 notte.

Sacha Guitry si trova a Venezia con la signora e con una amica comune — la signora Jacqueline Delubac, sua moglie, e la signorina Arletty — da pochi giorni, cioè dalla sera che fu proiettato al quarto raduno internazionale del Cinematografo «Le roman d'un tricheur».

Sacha Guitry — che ha cinquanta anni, che ha scritto e rappresentato novantanove commedie, scrittore, poeta, pittore, scultore, caricaturista — che è un bell'uomo dai capelli un po' d'argento e ondulati e gli occhi chiari e incisivi — mi ha ricevuto in una sala dell'appartamento che egli occupa al Gran Hotel (l'appartamento di Barbara Hutton!) proprio di fronte al meraviglioso chiostro dell'Abbazia di San Gregorio. Lo scrittore francese che adora il nostro paese ha risposto molto gentilmente a tutta una serie di domande attuali che gli ho rivolto ed ha voluto accomiatarmi con una dichiarazione d'affetto e di devozione per l'Italia e per il suo grande Capo. Riproduco senz'altro le risposte che il commediografo ha dato con molta amabilità alle domande che gli ho rivolte.

Sacha Guitry fotografato a Venezia fra la signora Jacqueline Delubac, sua moglie, e, a sinistra, la signorina Arletty.

L'Italia e la Francia

— Venite a Venezia per la prima volta?

— Oh no! sono stato nei passati giorni sul Lago di Garda, mi sono fermato a Stresa e a Gardone e da qui sono venuto direttamente a Venezia con mia moglie e con la signorina Ariett che è un'attrice francese di rara sensibilità. Da Venezia andrò per qualche giorno nella mia casa di Montecarlo e da qui a Parigi per riprendere il mio lavoro. Questa è la quarta volta che io vengo in Italia e questa è, nello stesso tempo, la quarta volta nella mia vita di scrittore e di uomo di teatro che mi riposo veramente. Pensate per un momento a questa verità: se io mi voglio concedere una grande quiete, una specie di abbandono, un isolamento che è pieno di promesse ed è colmo di doni, allora io parto per Venezia che è la sola città del mondo nella quale tutta la vita subisce una modificazione e una trasformazione perchè, a Venezia, nessun uomo può chiudere gli occhi e il bene che ne riceve da una visione di insuperabile splendore è pieno di significato. Io mi permetto di dire qualche cosa di più e vi prego di scusare la mia sincerità: mi permetto di dire a voi italiani che non vi rendete abbastanza conto di quello che è veramente Venezia. Quando vedo della gente che lascia questa città, che scende in una gondola e che con questa si avvia alla stazione, ho l'imagine di una... spedizione punitiva perchè, veramente, partire da questa adorabile città è già una grave condanna. Tutte le volte che io sono arrivato a Venezia, le stesse parole mi sono scappate dalle labbra: quando vi ritornerò? E allora, poichè ogni città d'Italia ha in sè un po' di Venezia, sono riuscito a farmi un'idea chiara e precisa di quello che possono essere, talora, i rapporti dei nostri due Paesi, e penso che quando la Francia e l'Italia non sono completamente d'accordo, questo è già un delitto, ma poichè non esiste un delitto che non abbia le sue scusanti, si potrà dir giustamente che tra Francia e Italia avviene quel che di solito capita fra due amanti che si vogliono veramente bene...

I registi e i diritti del pubblico

— Voi siete a Venezia anche per il IV Festival del Cinematografo Internazionale al quale avete preso una parte diretta e vi prego di rispondermi ad una domanda che vi apparirà molto naturale: cosa ne pensate del cinematografo, espressione d'arte la più diretta ed immediata dei nostri giorni?

— Una domanda come questa ha un carattere di estrema delicatezza e rende difficile una mia risposta perchè, dal momento che io pure faccio del cinematografo, in coscienza, non ne posso dir troppo male... Posso però dirvi quel che ne penso con piena libertà. Il cinematografo è ad una svolta della sua vita che è stata, indubbiamente, impetuosa e travolgente, ma esso non ha ancora trovato la sua strada vera, la sua voce giusta, la sua manifestazione chiara. Sono punti in via di risoluzione... Se il cinematografo vorrà essere quello che tutti si ripromettono dovrà anche subire delle trasformazioni. Io non conosco l'italiano ma so dirvi, in coscienza, che nei film francesi non si parla bene francese ma questa non sarebbe che una sfumatura; io credo invece che al cinematografo manchi ancora qualche cosa, e manchi sopratutto l'ironia, e non v'è arte senza un po' d'ironia. Michelangelo è in una gran solitudine e ad un posto altissimo, ma già in Shakespeare, che è il grande nume del teatro, questo elemento prende posto. Fatalmente quello che non contiene questo germe è destinato a morire presto. D'altra parte vi dirò che il più grave difetto di tutti i registi contemporanei, giudicati come è naturale secondo una graduatoria, è di credere che il pubblico preso nella sua immensa collettività e considerato come folla, sia stupido. Errore di analisi e di valutazione spirituale quanto mai vieto e banale! Da trenta anni a questa parte, ogni giorno, ogni ora del giorno, io vivo coi pubblico e lo conosco intimamente, ed è il mio amico più grande e più fedele, intelligentissimo ed estremamente sensibile, che ha i suoi diritti di critica demolitrice e di perfetto buon gusto e di squisito equilibrio e di raro buon senso! Mille persone non troppo intelligenti sono certo intelligenti come un uomo solo dotato di qualità particolari: è a tutte queste persone che il cinematografo deve andare incontro assecondando curiosità, desideri volontà. Io non saprei dirvi veramente quali sono i grandi attori d'oggi e quali sono, sopratutto, le grandi attrici, se non dobbiamo confondere la bellezza con l'ingegno che sono cose del tutto diverse ma se dovessi farvi dei nomi direi che, fra tanti illustri uomini di cinematografo, non conosco attore più completo di Charl Laughton.

«Questa divina Italia...»

— E' vero che avete già scritta la vostra centesima commedia?

— Avete colto nel segno perchè, da Montecarlo, tornerò subito a Parigi per mettere in scena la mia prima e centesima commedia che s'intitola *L'avvocato generale*, che verrà rappresentata prima che i parigini la conoscano al Castello di Rambouillet di fronte al Presidente della Repubblica, una rappresentazione che ha il suo significato perchè celebra un mio ciclo, come vedete, assai lungo di lavori teatrali, e la mia nomina a commendatore della Legion d'Onore. Mi dolgo soprattutto di abbandonare questa grande Italia, questa divina Italia, dove tutto il panorama d'assieme considerato come tale e visto nei suoi particolari dà un'idea della forza generosa o prodigiosa di questo popolo due volte grande nella sua storia trionfale! Ma nessun uomo ebbe mai l'umanità più grande di Mussolini, uomo immortale, uomo esemplare, come nessun altro più completo ne trovammo nei sentieri della storia di ieri, e in quella che viviamo ogni giorno. Dite, vi prego, che questi sentimenti di un uomo di lettere sono condivisi dal mio Paese e dite anche che l'Italia, madre di civiltà e luminoso faro nel mondo, ha trovato nell'uomo che la conduce e che l'anima il fiore della sua razza...

g. o. g.

Sullo schermo del Lido

«Veglia d'armi» di Marcel L'Herbier, «Manya» di Rovenski, l'ultimo Disney ed un documentario inglese

(DAL NOSTRO INVIATO)

Venezia, 25 notte.

Cominciamo dalla fine. Ha chiuso la serata Walt Disney con l'atteso suo disegno a colori *Il gallo Robin*. Arguto e variegato come sempre, Disney vi subisce però qualche diretta sensazione satirica. La riproduzione di un processo a una Corte d'Assise americana, trasportato nel regno dei pennuti, ha certo spunti felici, ma sta a mezza strada fra la decorazione maliziosa alla Disney e un Disney più mordente per ora insospettabile e forse non ancora del tutto convincente come l'altro. Impagabile, però, la fatalona elegantissima, una gallina tutta in fronzoli, stracarica di bistri e di rimmel, nella quale un cieco riconoscerebbe la parodia di Mae West. Un documentario impeccabile di cadenze e di scorci, agile e succoso, tutto riuscito, ci ha dato l'Holmes con *La miniera* (Inghilterra); e un corretto Rovenski, trasportato fuori dei confini del suo preferito folklore, è apparso in *Manya*, un film di produzione austriaca con Maria Andergast, Peter Petersen, Olga Tschechova.

Ma la giornata d'oggi ci ha sopratutto data la rivincita di L'Herbier. Il cinema francese a questa Mostra rischia per davvero di farci un'ottima figura. *Mayerling*, *L'appel du silence* e *La Kermesse eroique* erano apparsi una triade d'un interesse non indifferente; se alla Mostra fosse stato inviato anche *Club des femmes* del Deval, e magari il non recentissimo *Eléonore* del Chenal, la partecipazione francese sarebbe potuta apparire trionfale. Anche *Veille d'armes* di Marcel L'Herbier, in toni affatto diversi, è un buon film, saldamente impostato e meglio diretto e interpretato. Il L'Herbier aveva da anni ormai rinunciato a darci espressioni che uscissero da quelle convenzionali; ogni volta s'accaniva ad azzeccare il filmone avvincente; ma da *L'Argent* in poi non vi era più riuscito. Ora, con *Veille d'armes*, torna ad affermarsi come un regista sicuro del suo mestiere come pochi. Il soggetto è di Claude Farrère; tanto artificioso quanto abile e perfino coraggioso. La Marina francese ne è lo sfondo: ma non impiegata all'americana, con toni sovente sportivi, e sopratutto con intenti di propaganda: la Marina francese è l'ambiente dove si svolge un drammone, dopo l'affondamento d'una corazzata ad opera dei ribelli, con il processo che s'intenta al comandante, salvatosi a stento. Dapprima il film ondeggia qua e là, si sofferma incerto, si riprende con un po' di fatica; ma in breve tutto procede con un suo ritmo accelerato. Gli effetti più sicuri e artificiosi vi sono impiegati a piene mani; e probabilmente raggiungerebbero soltanto i loro scopi, di sorprendere e di emozionare un grosso pubblico, se l'arte dei quattro interpreti non riuscisse a dar vita quasi ad ogni istante. Merito certo delle loro virtù d'attori; ma merito anche del regista che ha saputo con tanta tensione metterli «a fuoco». Citiamo anzitutto Annabella. Non ricordo della intelligente attrice una interpretazione paragonabile a questa; quando ne vedrete una diecina di primi piani, durante il processo, ne sarete almeno sorpresi. Il Renoir disegna una figura un po' torbida, in una fissità attonita, con una sicurezza magnifica; il Francen e il Signoret hanno saputo trasformarsi in un capitano di corvetta e in un vecchio ammiraglio come meglio non si potrebbe. Un filmone che è un esempio di ciò che regista e attori possano, alle prese con un soggetto che vorrebbe essere soltanto un drammone da arena. Anche le sequenze della battaglia navale, dove il L'Herbier paga tutto di persona, dall'inquadratura al montaggio, hanno una loro forza evidente, un loro ritmo.

Mario Gromo

La Giuria per i premi

Venezia, 25 notte.

E' stata costituita la giuria per l'assegnazione dei premi della quarta Mostra Cinematografica Internazionale. Presieduta da S. E. il conte Volpi di Misurata, risulta composta da: S. E. il prof. dott. Oswald Lehnich, il dott. Karl Metzer (Germania), prof. Richard Ordynski (Polonia), Neville Kearney (Inghilterra), Emil Vuillermoz (Francia), barone Louis Villani (Ungheria), comm. Luigi Freddi, S. E. il marchese Giacomo Paulucci de' Calboli, onorevole Antonio Maraini, dott. Mario Gromo, dott. Filippo Sacchi; segretario il dott. Ottavio Croze.

L'attività dell'Accademia d'arte drammatica

Otto borse di studio - Un giro artistico degli allievi nelle città

Roma, 25 notte.

La Regia Accademia d'arte drammatica, creata lo scorso anno dal Ministro De Vecchi di Val Cismon, e che nel giro di pochi mesi ha dato di sè affermazioni così eccellenti, invita nuovi allievi ad iscriversi nel prossimo anno sia ai corsi per attori che a quelli per registi drammatici. Ai nuovi allievi dell'una e dell'altra specialità, il Ministero assegnerà otto borse di studio di cui quattro da lire 800 mensili per allievi che non abbiano famiglia residente in Roma e le altre quattro da 400 lire mensili allievi aventi famiglia residente in Roma.

Queste borse di studio possono essere riconfermate a seconda dei meriti dimostrati dagli allievi anno per anno fino all'intera durata del corso che è di tre anni. Ai migliori fra gli allievi registi si concederanno anche quest'anno, come già l'anno scorso, viaggi di istruzioni all'estero. I diplomati con le massime votazioni, hanno per legge il diritto di essere scritturati nelle compagnie sovvenzionate dallo Stato. Per conoscere le modalità della ammissione agli esami, rivolgersi alla Segreteria della R. Accademia drammatica in Roma, via Vittoria n. 6.

Nel programma dell'attività dell'Accademia nel prossimo anno, figurerà anche un giro artistico degli allievi e dei loro maestri nelle principali città d'Italia dove rappresenteranno opere del repertorio classico o moderno messe in scena dagli allievi registi.

L'Accademia quindi sembra sempre più e meglio assumere il carattere di una vera e propria compagnia stabile in cui i ruoli maggiori: registi, attori principali, sono tenuti dai maestri, e i minori: aiuti registi e attori secondari dagli allievi.

Successo d'un maestro italiano alle Olimpiadi della musica

Roma, 25 notte.

In occasione della XI Olimpiade sono state presentate in un grande concerto all'aperto le composizioni vincitrici del concorso internazionale per musica olimpionica. Il concerto iniziatosi con l'inno olimpico di Riccardo Strauss, si è svolto alla presenza di 20 mila persone che gremivano lo stadio.

Gli autori, dopo essere stati premiati, hanno diretto le loro composizioni in un'atmosfera di fervido entusiasmo. Ma il maggior successo, come si rileva sulla stessa stampa tedesca è stato conseguito dal giovane maestro Lino Liviabella con la sua composizione *Il Vincitore*, nella quale sono state riconosciute qualità di primissimo ordine e uno schietto e trascinante sentimento di luminosa romanità.

Per merito di questo giovane autore l'Italia ha conseguito così alle Olimpiadi una vittoria anche nel campo musicale.

La crociera di Re Edoardo

Il *Nahlin* ancorato al Falero

Atene, 25 notte.

Il panfilo del Re d'Inghilterra si è ancorato alle ore 16 di oggi al Falero.

Le 4 mogli d'un albergatore

New York, 25 notte.

Un certo Eugenio Nenen, che gestisce un noto ristorante a Greenwich Village, è stato arrestato perchè aveva sposato quattro mogli.

LIBRI RICEVUTI

AVENARIO ARVIGO: «I solchi e la semente» (Ed. La Prora, Milano) L. 10.
G. D'AMBROSIO: «Il Duce e l'Impero» (Ed. Alfredo Guida, Napoli) L. 5.
CARLO MANETTI: «Etiopia economica» (Ed. Bemporad e F., Firenze) L. 15.
GUIDO CROCE NANNI: «La rivoluzione dell'anima», liriche (Ed. Carabba, Lanciano) L. 8.
VINCENZO BILLI: «Battute d'aspetto», idillii comico satiriche (Libreria Ed. R. Pampi, Firenze) L. 3.
DARIO LISCHI DARIOSKI: «Cabina» (Ed. Nistri Lischi, Pisa) L. 5.
ENRICO MELEANDRI: «Nel X Annuale della Legge 3 aprile» (Edit. S.C.A.T., Caserta) L. 5.

GLI SPORT

Calciatori in allenamento

LA NUOVA JUVENTUS è squadra da "scudetto,,?

Istantanea dell'ultimo allenamento dei bianco-neri: sotto la porta di Amoretti. (Foto Gherlone).

— Si sente dire che la Juventus vuole riconquistare quello «scudetto» perso nella scorsa stagione, dopo che per cinque anni era stato cucito alla maglia bianconera. E' un proposito, questo, che non credo sia fuori dalla mente di dirigenti e giocatori, poichè la squadra sarà pur sempre fra le migliori. Ma ho l'impressione che in via Bogino la vittoria finale non venga considerata come mèta da raggiungere assolutamente. Credo piuttosto che si tenda a rimettere insieme lo squadrone e che soltanto un'altro anno esso sarà veramente tale da poter essere lanciato alla massima conquista.

Era un vecchio juventino che ci diceva queste cose, uno di quei classici appassionati bianconeri che non perdono mai le staffe, pur volendo tutto il bene possibile alla loro squadra. Tornava dagli allenamenti, aveva guardato ed analizzato quanto i giocatori facevano, s'era aggirato negli spogliatoi e tra i dirigenti, annusando l'aria, tendendo le orecchie e scambiando quattro chiacchiere con l'uno e con l'altro; comportandosi da tifoso come si deve, insomma.

Difesa e mediana

Le conclusioni da lui tratte e che avete trovato scritte in testa a queste note sono giuste? Diamo una rapida occhiata a come si presenta la squadra dopo i primi allenamenti e vedremo se alla fine ci troveremo d'accordo, per una volta tanto, con un vecchio tifoso.

Uno dei più brillanti colpi juventini in fatto di acquisti è costituito indubbiamente da Amoretti, il genovese che arriva a Torino dalle file della Fiorentina. Non è più un ragazzino, giacchè ha già passato i ventisette, accoppia doti atletiche e tecniche non certo comuni ad un'esperienza formatasi in cento partite di campionato, coronate con la conquista della maglia azzurra. Allo Stadio Mussolini, durante questi allenamenti preparatori, l'abbiamo visto in piena forma.

Dinnanzi a tanto portiere (come guardiano di riserva ci sarà ancora Bodoira) la Juventus può sbizzarrirsi in parecchie combinazioni di terzini, giacchè Rosetta può sempre abbinare le funzioni di allenatore a quelle di giocatore e unirsi a Foni, Rava e Santagostino. La coppia tipo crediamo, però, debba essere quella che ci ritorna fresca fresca dall'aver contribuito — e in quale misura! — alla conquista dell'Olimpiade calcistica: Foni-Rava. Due giovanotti dai nomi bisillabi e abituati a lavorare molto e decisamente e a chiacchierare poco. Foni ha venticinque anni e Rava appena venti: dunque, coppia d'avvenire. A Berlino questi due atleti hanno compiuto cose indimenticabili e Rava ha superato superbamente il difficile esame, mostrandosi anche più centrato che non in passato sul piede destro. Bisognerà vederla al vaglio del campionato, questa coppia, ad un vaglio, cioè, che è anche di continuità e di resistenza, per poterla giudicare con esattezza. Se il responso sarà favorevole, non v'ha dubbio che la Juventus potrà dire di aver ritrovato una grande difesa. E per parecchi anni.

La seconda linea presenta, per quanto riguarda i laterali, un interessante duello tra anziani e giovani. Ancora Varglien I e Bertolini, oppure Varglien II e Depetrini? E' un interrogativo che i soli allenamenti serie non hanno potuto risolvere. E non è neppure detto che una soddisfacente soluzione possa essere trovata in avvenire. I quattro, ad ogni modo, son gente che il fatto suo lo sa e che al campionato non è nuova. Un margine di sicurezza, quindi, lo presentano.

Al centro della mediana troveremo ancora Monti che sbarcherà oggi a Genova e che domani sarà in campo per allenarsi. Monti vuol dire trentacinque anni suonati, ma vuole anche dire un miracolo di classe calcistica, di disposizione atletica, di serietà sportiva, di conservazione fisica. Noi arriviamo al punto di dire: se Monti ha ancora accettato di giocare, sarà ancora un «asso».

Un grosso interrogativo

Ed eccoci ai nomi degli attaccanti. La prima linea vagheggiata dai tecnici bianconeri crediamo sia questa: Neri (dal Livorno), Borel II, Gabetto, Scagliotti (dalla Fiorentina) e Diè (dal Pisa). Di rincalzo troviamo Borel I, Cason, Menti e Barberis (dalla Pro Vercelli), benchè per quest'ultimo non si possa avere una certezza di continuo rendimento, essendo egli militare.

Lo schieramento che vi abbiamo descritto è tutto una novità, giacchè in esso tre uomini sono nuovi alla maglia bianconera e Borel II assume un ruolo inusitato (anche se parecchio desiderato). Il solo Gabetto resta al suo posto.

Chi sono i nuovi acquisti? Scagliotti, prodotto alessandrino della più pura scuola grigia, è arcinoto: venticinque anni, robusto, tecnico, lento anche se continuo, un po' individualista in area di rigore. Neri ha vent'anni ed arriva dal Livorno, pur essendo romagnolo; piccolo di statura, ma solido e deciso, non ha dato in allenamento prove di spiccata intelligenza tattica. Diè è stato preso dal Pisa e non ha messo finora in evidenza doti eccezionali. E', però, giovanissimo e fisicamente atto a migliorare.

Come può giocare questa prima linea? Per quanto riguarda le ali si attende di sapere se i nuovi arrivati sian migliori di Cason e di Menti. Il trio centrale, invece offre un problema tecnico tanto interessante, quanto oscuro. «Farfallino», Gabetto e Scagliotti di prove individuali di valore ne han dato a bizzeffe. Bisogna vedere se queste doti riusciranno ad amalgamarle, sì da trarne un armonico ed efficace gioco di reparto.

Non crediamo si tratti di cosa già fatta. Gabetto è un centro che ha bisogno di trovarsi fra gente che lo lanci; sia per la breve carriera, sia per il suo stile, non è giocatore da dirigere la linea. Borel II è pur egli un realizzatore per eccellenza, pur possedendo indubbiamente una superiore completezza tecnica del compagno. Scagliotti, ve l'abbiamo già detto, in area è un po' uno che fa per conto suo. Riusciranno questi tre giovanotti a mettersi d'accordo nelle vicinanze della porta avversaria? Oppure, alla distanza topica dei trenta metri, ognuno giocherà per sè, soltanto per sè? Nessuno può, già ora, risolvere il problema. Un enorme punto interrogativo è segnato, alla vigilia del campionato, sul tale di attacco della Juventus.

Siamo arrivati alla fine. Se tutto andrà bene, se, cioè, Rava sarà continuativo, i mediani laterali daranno il rendimento massimo, le ali sapranno valere di più che non quelle dell'altr'anno ed il trio d'attacco troverà un punto d'accordo, riavremo una grande Juventus, una Juventus nuovamente da «scudetto». In caso contrario, bisognerà attendere un'altra stagione e dar tempo ai dirigenti di costruire, poco alla volta, l'edificio perfetto. E' questa un'opera in cui essi hanno già dimostrato di saper essere maestri.

e. a.

I Campionati dei GG. FF. raduneranno 3600 atleti

Dei 94 Comandi Federali dei Fasci Giovanili di Combattimento esistenti in Italia, quasi tutti ormai hanno regolarizzato nella giornata di ieri, la loro iscrizione ai Campionati nazionali dei GG. FF. Risulta così iscritta alla prossima grande manifestazione una cifra di atleti che non si allontana dai 3600, cifra che dà un'idea di quella che sarà la imponente adunata del 1.o settembre allo Stadio Mussolini e delle gare che, in sette sports differenti, si protrarranno fino a domenica 6, impegnando la migliore giovinezza d'Italia.

Fra i Comandi Federali che scenderanno in campo con le rappresentanze più numerose si notano, oltre a quello di Torino che allineerà una sessantina di atleti, quello di Roma con 76 giovani, di Genova con 74, di Palermo con 71, Bologna (67), Padova (57), Trieste (51), Napoli (49), Milano e Messina (48), Cagliari (47), Bari (46).

Il Comitato organizzatore dei Campionati procede intanto attivamente nella sua infaticabile opera di preparazione delle imminenti contese. Tutti i servizi, da quelli essenziali a quelli più trascurabili, sono stati minuziosamente predisposti, in modo che tutto il complicato meccanismo organizzativo dei campionati possa funzionare regolarmente. Ieri è stato già preordinato il calendario della prima giornata del torneo di pallacanestro a cui parteciperanno le squadre dei seguenti Comandi federali: Bari, Cremona, Messina, Napoli, Cagliari, Livorno, Novara, Roma, Genova, Siena, Bologna, Milano, Palermo, Chieti, Trieste e Venezia. Sono in tutto 16 squadre, che inizieranno le loro partite col primo giorno dei campionati, secondo il seguente orario:

Stadio Mussolini, campo A: ore 9: Cremona-Roma; ore 10,15: Bologna-Siena. - Campo B, ore 9: Napoli-Venezia; ore 10,15: Cagliari-Trieste. - Campo A, ore 15,30: Livorno-Palermo; ore 16,45 Chieti-Milano. - Campo B: ore 15,30: Genova-Novara; ore 16,45: Bari-Messina.

Allo Stadio Mussolini, dove sono stati raccolti, gli atleti del Comando federale continuano il loro allenamento collegiale. La squadra dei partecipanti ai campionati è già stata formata e comprende 18 concorrenti all'atletica leggera, 2 marciatori, 6 nuotatori, 4 ginnasti, 20 giocatori di rugby e 7 lottatori. Fra i migliori dello squadrone sono da segnalare il velocista Col, il quattrocentista Viazzi, il saltatore Rosso, il giavellottista Bertolo, i due marciatori Bertolini e Serra, i nuotatori Faravelli, Staderini e Ravu, e i quattro del pentathlon ginnastico.

La riunione di Baden Baden

Vittoria tedesca nel G. P. dell'Avvenire

Baden Baden, 25 notte.

Anche la seconda giornata di corse al galoppo a Baden Baden si è svolta col favore del tempo.

Grande era oggi l'attesa per il tradizionale Gran Premio dell'Avvenire che, dotato della ricca moneta di 21 mila marchi, doveva costituire una prova di confronto tra la giovane generazione tedesca e quella italiana, la quale ultima era rappresentata dalla puledra Adria della scuderia del Soldo. Purtroppo l'attesa del folto pubblico di appassionati è andata completamente delusa perchè Adria, ritardava a mettersi in azione alla partenza e perdeva terreno in modo che Caprioli che la montava non tentava più di riguadagnare e lasciava che Trollius di Bresger si aggiudicasse la corsa.

Premio dell'Avvenire (marchi 21.000, metri 1200): 1. Trollius di Bresgee montato da Boehlke; 2. Pfeiferkoenig (Schmidt); 3. Galleria Brera (Lacina). Non piazzati: Abendfrieden, Inigo, Isolani, Adria e Belton. Distanze: tre quarti di lunghezza, una lunghezza e tre quarti, mezza lunghezza. Tot. 88; piazzati 23, 15, 35.

SABATO E DOMENICA ALLO STADIO MUSSOLINI

GLI "AZZURRI,, per l'incontro con il Giappone

L'Ufficio sportivo della Federazione provinciale fascista che, con l'appoggio dei due quotidiani torinesi e della Banca Anonima di Credito, si è assunta l'organizzazione dell'incontro Italia-Giappone allo Stadio Mussolini, sta fervidamente preparando il grande avvenimento sportivo.

Ieri è partito l'ing. Tollini che si reca a Parigi, onde accompagnare a Torino i campioni nipponici i quali si trovano nella capitale francese, avendo colà gareggiato domenica scorsa. I rivali degli «azzurri» arriveranno a Porta Nuova domani sera alle 20.10. Essi hanno preferito giungere nella nostra città in lieve anticipo per potersi riposare prima delle gare che, come è noto, si svolgeranno sabato e domenica.

In base ai risultati ottenuti dagli atleti italiani alle Olimpiadi di Berlino e alle prove di selezione svoltesi domenica scorsa a Bologna, la F.I.D.A.L., pertanto, ha così formato la squadra che dovrà incontrare il Giappone:

Corsa piana m. 100: *Bigna, Mariani.*

Corsa piana m. 200: *Caldana, Gonnelli.*

Corsa piana m. 400: *Lanzi, Tavernari.*

Corsa piana m. 800: *Lanzi, Piccarini.*

Corsa piana m. 1500: *Beccali, Cerati.*

Corsa piana m. 5000: *Bruincqua, Cerati.*

Corsa ostacoli m. 110: *Caldana, Oberweger.*

Corsa ostacoli m. 400: *Mori, Ridi.*

Salto in alto: *Borrini, Tommasi.*

Salto in lungo: *Cuccotti, Maffei.*

Salto con l'asta: *Innocenti, Sucovich.*

Salto triplo: *Bini, Guglielmi.*

Getto del peso: *Biancani, Santuione.*

Lancio del disco: *Oberweger, Spaggiari.*

Lancio del giavellotto: *Agosti, Spazzali.*

Lancio del martello: *Cantagalli, Vandelli.*

Marcia km. 5: *Crolo, Di Salvo.*

Staffetta m. 100×4: *Mariani, Caldana, Ragni, Gonnelli.*

Staffetta m. 400×4: *Ferrario, Rossi, Spampani, Lanzi.*

Luigi Beccali sarà il capitano della squadra.

Alla gara di marcia oltre gli invitati potranno partecipare altri concorrenti (un massimo di 31) a proprie spese, purchè facciano pervenire la richiesta entro domani, giovedì, 27 agosto.

Tutti gli atleti che compongono la rappresentativa dovranno trovarsi a Torino, entro le ore 18, di venerdì 28 corrente.

Il negro Owens tornato a New York

New York, 25 notte.

A bordo del *Queen Mary* è giunto a New York il famoso atleta negro Jesse Owens, reduce dalle Olimpiadi di Berlino. Erano ad accoglierlo il sindaco di New York La Guardia, l'ex-campione di pugilato Jack Dempsey, e numerose personalità di Harlem. Il noto attore Eddie Cantor gli ha offerto 40 mila dollari per un contratto di collaborazione artistica. L'atleta ha declinato l'offerta.

La partenza per Zurigo di Pola e Rigoni

Milano, 25 notte.

Pola e Rigoni, i ciclisti che dovranno partecipare ai campionati del mondo di velocità su pista, sono partiti oggi alle 12.10 con il diretto di Chiasso per Zurigo ove arriveranno questa sera alle 18,30.

Il torneo di Salsomaggiore

Salsomaggiore, 25 notte.

Ecco i risultati odierni: Cucelli b. Fornaciari 6-0, 6-1; Loiewski Igor b. Del Frate 6-4, 6-3; Vido b. Sacerdò 6-2, 6-3; Viganotti b. Bianchi 6-1, 6-3; Bonzanne b. Mossi 6-3, 6-3; Lemini b. Loiewski Olav 6-1, 7-5; Rossi b. Cantalo 8-6, 6-3.

NOTIZIARIO

— Il Comando dei Fasci Giovanili di Alessandria organizza una grande riunione pugilistica con l'intervento dell'ex-campione d'Europa Mario Preciro e del campione alessandrino Camagna, che combatterà contro Negri, oppure contro Tamagnini.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Pubblicità Economica

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino
con decreto 7-7-1936
583 **ha condannato**

Giori Antonio fu Bernardo, esercente in Locana Canavese, a Lire 150 ammenda per avere in Torino venduto burro alterato per irrancidimento. (4538
P.E.C. Torino, 24 agosto 1936-XIV
Il Primo Cancelliere
GUGLIELMO CONDRO' FLORES

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino
con decreto 18-7-1936
584 **ha condannato**

Peroglio Giovanni Domenico fu Luigi, esercente in Rocca Canavese, Frazione Gerbi-Case Gaccio, a L. 150 ammenda per avere in Torino posto in commercio burro alterato per irrancidimento. (4530
P.E.C. Torino, 24 agosto 1936-XIV
Il Primo Cancelliere
GUGLIELMO CONDRO' FLORES

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino
con decreto 30-5-1936
585 **ha condannato**

Villa Giuseppe fu Andrea, esercente in Torino, strada S. Vito numero 393, a L. 200 ammenda per avere in Torino detenuto vinacce oltre il termine stabilito e per aver prodotto e somministrato ai propri dipendenti vinello ottenuto dallo esaurimento con acqua dei graspi di uva. (4540
P.E.C. Torino, 24 agosto 1936-XIV
Il Primo Cancelliere
GUGLIELMO CONDRO' FLORES

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino
con decreto 7-7-1936
586 **ha condannato**

Nebiolo Cristina fu Giuseppe, esercente in Torino, strada Ballardo n. 4, a L. 750 multa per avere in Torino posto in vendita latte non genuino perchè sofisticato con acqua in ragione del 25% e scremato al 12%. (4541
P.E.C. Torino, 24 agosto 1936-XIV
Il Primo Cancelliere
GUGLIELMO CONDRO' FLORES

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino
con decreto 7-7-1936
587 **ha condannato**

Marello Luigi fu Gerolamo, esercente in Torino, via Fossata n. 20, a L. 150 ammenda per avere in Torino posto in vendita vino senza la indicazione del grado alcoolico.
P.E.C. Torino, 24 agosto 1936-XIV
Il Primo Cancelliere
GUGLIELMO CONDRO' FLORES

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino
con decreto 7-7-1936
588 **ha condannato**

Giacomasso Tommaso fu Giuseppe, esercente in Torino, strada Val Salice n. 167, a L. 800 multa per avere in Torino posto in vendita latte non genuino perchè scremato in ragione del 20%. (4543
P.E.C. Torino, 24 agosto 1936-XIV
Il Primo Cancelliere
GUGLIELMO CONDRO' FLORES

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino
con decreto 3-8-1936
589 **ha condannato**

Maia Primo Florindo Martino fu Giovanni, esercente in Torino, corso Principe Eugenio 3, a L. 300 ammenda per avere in Torino: a) fabbricato burro in locale non regolare; b) e per aver detenuto per la vendita burro confezionato in pani non rispondenti alle prescrizioni di legge. (4544
P.E.C. Torino, 24 agosto 1936-XIV
Il Primo Cancelliere
GUGLIELMO CONDRO' FLORES

REGIA PRETURA

Il Pretore di Torino
con decreto 18-7-1936
590 **ha condannato**

Pretti Giuseppe di Eusebio, esercente in Trino Vercellese, Cascina Montarucco, a L. 150 ammenda per avere in Torino posto in commercio burro confezionato in pani non rispondenti alle prescrizioni di legge. (4532
Il Primo Cancelliere
GUGLIELMO CONDRO' FLORES

Anno 70 — TORINO - Mercoledì 26 Agosto 1936 - Anno XIV — MATTINO - Num. 203

La ferma in Germania

Il « Temps » scrive:

« Si vede benissimo l'interesse che il partito comunista può avere a far deviare verso la Francia la crociata minacciante l'Unione Sovietica. Ma non si vede affatto l'interesse dei francesi a lasciar scavare nel bel cuore dell'Europa, un baratro in cui rischierebbero di precipitare insieme con la civiltà le forze essenziali della Patria ».

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Una disperata battaglia in corso nel Guadarrama

Nuova incursione aerea sull'aerodromo di Madrid: 18 apparecchi distrutti - Lo spettro della carestia s'affaccia sulla capitale - S. Sebastiano diventerà un immenso campo minato

Hendaye, 25 notte.

La radio di Burgos trasmette il seguente comunicato:

« Fronte Samosierra: le nostre truppe hanno effettuato una operazione in cooperazione con la aviazione della Sierra del Nevero, che domina la vallata dell'Ozaya. Abbiamo occupato importanti posizioni, che potranno modificare favorevolmente la situazione delle nostre colonne sul fianco destro, e che costituiranno la base delle future operazioni. Il nemico, che ha opposto una certa resistenza, è stato battuto, è costretto alla ritirata lasciando sul terreno 8 morti e molto materiale. Le nostre forze aeree sono state molto attive; esse hanno operato ricognizioni e bombardamenti a Samosierra, a Ojarzurum e nelle Asturie e sul fronte dell'Aragona. Un reparto di truppe condotto da due comandanti, tre ufficiali e tre sottufficiali ha abbandonato le file governative e si è presentato alle colonne nazionali di Fuderra e Alto De Leon. Un profugo, giunto oggi da San Sebastiano, ha dichiarato che la capitale e la città di Guipuzcoa sono decimate da una grave epidemia tifoidale ».

Il governo di Madrid continua tuttavia a smentire che il bombardamento della capitale da parte degli aeroplani nazionali abbia raggiunto effetti positivi e causato danni. Da notizie qui giunte gli aeroplani nazionali sono passati nuovamente su Madrid, dirigendosi verso Fontarabie e sorvolando il forte di Guadalupe, sul quale hanno lasciato cadere alcune bombe. Al ritorno, ripassando su Irun, essi hanno lanciato altre bombe che si dice non abbiano prodotto danno.

Malaga in fiamme

Secondo la radio di Siviglia, nella regione di Huelva sono stati eliminati gli ultimi elementi comunisti. Gruppi di nazionali e di truppe regolari inseguono attivamente le bande comuniste che si sono date alla campagna.

La situazione a Madrid risulta gravissima. Si afferma che vi sarebbe stata una manifestazione di militi e di soldati, i quali chiedevano dal governo notizie esatte su quanto avviene in Spagna e sulle operazioni militari in corso. Cominciano a mancare anche i generi di prima necessità e la situazione finanziaria del governo è critica.

Da Tetuan si annuncia la grave disfatta dei rossi sul fronte delle Asturie. Malgrado una accanita resistenza, le truppe del fronte popolare si sarebbero dovute ritirare. Centinaia di disertori sono passati nelle file dei nazionali, consegnando le armi.

A Malaga numerosi quartieri della città sarebbero in fiamme.

Si ha da Pamplona che i sindaci della Navarra hanno autorizzato il ripristino del crocifisso nelle scuole e l'insegnamento religioso. I corsi sono stati ripresi regolarmente in tutte le classi delle scuole pubbliche, nei collegi e negli istituti.

Un comunicato radiofonico del generale Queipo de Llano afferma che alcune squadriglie aeree nazionali hanno nuovamente efficacemente bombardato l'aerodromo madrileno di Getafe. Gli aviatori hanno riferito che sono rimasti distrutti 18 o 20 apparecchi che si trovavano nel campo dei rossi.

Stamane, come ieri, tre aeroplani hanno bombardato Irun; 12 bombe sono cadute presso la stazione e nei dintorni della città, dove è situato un deposito di munizioni. Altri tre aeroplani nazionali hanno nuovamente bombardato stamattina le posizioni governative di San Martial e l'altura di Alonda. Gli aeroplani, tre grossi apparecchi da bombardamento, dopo aver sorvolato a lungo la zona, si sono allontanati in direzione di Burgos.

Le forze nazionali aragonesi hanno respinto una colonna governativa nella regione di Teruel. La colonna, comandata da Castejon, si è impadronita di Villanueva de la Serena, ed ha abbattuto diversi aeroplani del Governo.

Dieci fucilazioni

Una disperata battaglia infuria sul fronte del Guadarrama, dove per tutta la giornata di ieri si è svolto un efficacissimo duello di artiglierie. Secondo un comunicato madrileno, due aeroplani nazionali sono stati abbattuti e sono precipitati in fiamme. Dalla stessa fonte si apprende che i minatori delle Asturie sono riusciti a infrangere la linea avversaria all'esterno di Oviedo difesa da batterie di artiglieria e nidi di mitragliatrici e, penetrati in città, stanno facendo saltare con la dinamite i principali edifici.

Le operazioni, cominciate nella notte di domenica, sono continuate per tutta la giornata di ieri. A mezzogiorno, degli aeroplani nazionali hanno cercato di bombardare le posizioni.

Il Ministro delle Comunicazioni, Velao, in viaggio d'ispezione in Andalusia, ha informato che le comunicazioni fra Siviglia e Cordova sono interrotte e che le artiglierie governative appostate a [illegible] chilometri da Cordova bombardano le posizioni strategiche dei nazionali.

Dieci ufficiali di marina sono stati condannati a morte dal Consiglio di guerra di Malaga, per disobbedienza agli ordini del governo. La sentenza è stata eseguita stamattina. La nave cisterna Campera, partita da Casablanca, sarebbe riuscita ad eludere la vigilanza degli aeroplani nazionali, giungendo a Malaga, porto di destinazione.

A oggi l'offensiva contro Irun

S. Jean de Luz, 25 notte.

In questo paese di frontiera, ove accampano in questo momento legioni di bagnanti francesi, nugoli di spie e di politicanti, giornalisti di tutti i paesi d'Europa e d'America, fuorusciti spagnuoli e profughi di tutte le nazionalità, occorre al cronista guardarsi da un solo pericolo: le false informazioni più o meno interessate, le strepitose notizie più o meno false. Mi domandavo stamane quante volte mi era stata comunicata la notizia della fucilazione avvenuta a San Sebastiano del conte di Romanones; quante, la presa, da parte dei nazionali, del forte di Guadalupe; quante notizie ancora sul passaggio nella Spagna rossa di migliaia di volontari francesi e russi in vagoni più o meno piombati, attraverso la frontiera di Irun. Occorre andare molto, ma molto adagio.

Il conte di Romanones è qui, in una piccola ma lussuosa pensione, giunto una bella sera da San Sebastiano nella compiacente automobile del signor Herbette, ambasciatore di Francia presso il governo spagnuolo. Il suo aspetto è un poco triste. I sempre bene informati sussurrano che i comunisti di San Sebastiano devono avergli spremuto una somma enorme in cambio della sua libertà.

In quanto al forte di Guadalupe, esso è ancora in mano dei rossi. E questo lo si vede a occhio nudo, dalla strada che da Saint Jean de Luz conduce a Irun e lungo il mare, dal quale le navi da guerra España *e* Almirante Cervera *continuano a lanciare granate su di esso, con un sepolto di scoppi spaventosi che fanno tremare i vetri delle finestre di tutte le case dei villaggi francesi di frontiera. Quando verrà sferrato l'assalto delle fanterie non è prevedibile. Si vedono trincee comuniste colme di difensori in maniche di camicia; delle bandiere rosse; e lassù, a metà montagna, i fortini dei nazionali su cui sventolano le bandiere giallo-rosse.*

Il bilancio della giornata odierna è costituito da un cannoneggiamento intercotto verso San Sebastiano e sulla città, ove il palazzo del governo è stato raso al suolo dal tiro delle navi, dal bombardamento del forte di San Marcial da parte degli aeroplani dei nazionali, dal lancio, verso l'una del pomeriggio, di alcune bombe da parte di un aereo nazionale sulla stazione di Irun e sul Palace Hotel che sorge accanto alla stazione.

Verso le 18 mi sono recato al ponte internazionale di Irun. Una batteria da campagna, piazzata in un boschetto di pini a 100 metri dalle acque del Bidassoa, sparava qualche colpo di tanto in tanto emettendo tali vampe e una quantità così straordinaria di fumo candido da far pensare che i cannoni usassero cariche a polvere pirica. Qualche fucilata dalle trincee. Tuttavia all'ombra della splendida vegetazione che avvolge gli abitati di Irun, di Behobie e di Fontarabie, la popolazione sostava a prendere un po' di fresco dopo la soffocante giornata odierna.

Nessun traffico di treni alla stazione di frontiera, ma un'aria di tristezza e di abbandono sconcertante desolante. E' opinione generale che nelle trincee comuniste combattono ufficiali e volontari francesi, certo appartenenti ai partiti estremi, e specialmente degli anarchici; inoltre dei russi e dei comunisti tedeschi. Si racconta ancora che fra i prigionieri catturati dai nazionali a Majorca vi fossero degli anarchici francesi e russi, e queste notizie possono anche essere vere, ciò che è indiscutibile è il passaggio di autocarri carichi di viveri dal territorio francese a quello spagnuolo, tenuti dai comunisti in quel di Irun.

Intanto questa sera si annuncia che domani le fanterie nazionali marceranno su Irun.

Sandro Sandri

Il figlio di Primo de Rivera ed ex ministri condannati alla fucilazione

Hendaye, 25 notte.

L'inchiesta ordinata dalle autorità sulle cause dell'eccidio scoppiato ier l'altro nel carcere centrale di Madrid, ha stabilito che il sinistro aveva carattere doloso ed era stato preparato da detenuti politici rinchiusi in quel carcere, i quali speravano di poter approfittare della confusione per sollevarsi ed evadere.

Il [illegible] di guerra, immediatamente [illegible], ha giudicato i seguenti [illegible] Miguel Primo de Rivera, [illegible] dell'ex-dittatore, Melquiades [illegible], Martinez de Velasco e [illegible] ex-ministri, e [illegible] de Lodo. Tutti gli [illegible] condannati alla fucilazione.

Alle grandi manovre dell'Anno XIV

IL CAPO DEL GOVERNO ISPEZIONA UNA COLONNA IN MARCIA (Telefoto).

La ripercussione in Francia della decisione tedesca sulla ferma

Parigi, 25 notte.

Dire che la decisione della Germania, di portare a due anni la durata del servizio militare, non abbia aggravato l'ansietà regnante in Europa, sarebbe una sfida al buon senso. E' tuttavia innegabile che il gesto di Hitler, come tutte le docce fredde, ha anche degli effetti salutari. Non crediamo d'ingannarci dicendo che, per la Francia in particolare, i suoi contraccolpi immediati saranno più utili che dannosi. Nello stato di febbrilità che affligge questo paese dal giorno della vittoria elettorale civile in Spagna, l'annuncio che il Reich porterà il proprio Esercito del tempo di pace da 700 mila a 1 milione e mezzo di uomini, è uno di quei reagenti che per la loro stessa violenza non possono fare che bene. Vi sono purghe da cavallo, le quali salvano un malato: la Francia geme e smania sotto la brutalità del rimedio, ma dalle sue prime reazioni si vede già che una scossa le era indispensabile.

Ordine nei cervelli

Il merito della decisione di Hitler consiste nell'essere una decisione seria. In un momento in cui, sotto l'influsso diretto e indiretto della politica sovietica, una buona metà dell'Europa sembra aver perduto la capacità di distinguere il serio dal macabro e la tragedia dalla farsa, il decreto di Blomberg approda al risultato non trascurabile di rimettere dell'ordine nei cervelli che deliravano. Applaudire alle gesta dei « democratici » di Madrid e di Barcellona e dire che la loro lotta contro le truppe del generale Franco è la lotta della luce contro le tenebre, come assicura Jouhaux, può essere di bellissimo effetto alla fine d'un comizio. Rifornire di aeroplani e di munizioni dei massacratori di preti e di monache può mettere al colmo della gioia un convento massonico. Proclamare la guerra santa contro il fascismo mondiale, o, nello stesso tempo, chiedere il disarmo e la riduzione del servizio militare, può essere un'astuzia eccellente per mantenere la coesione in una maggioranza ministeriale. Ma a forza di licenze poetiche, un Paese va a rifascio, diritto filato.

Ora, a questo paese, Hitler, con la sua tradizionale rudezza di modi, grida di punto in bianco: « Basta sciocchezze! ». L'avvertimento del Cancelliere è abbastanza chiaro per essere compreso anche da un'opinione pubblica sovreccitata, alterata e fuori di quadro. Esso si potrebbe tradurre come segue: « La Francia si è messa per una strada, su cui non è possibile lasciarla continuare. Non si può permettere a un Paese di grande e vecchia cultura, il quale sino a ieri l'altro figurava fra i più solidi pilastri della civiltà occidentale, di tradire questa civiltà, mutandosi, in omaggio a interessi malintesi, in un soldato del disordine e in un alleato della barbarie. Limitato alla Russia, il problema del bolscevismo è una cosa; esteso alla Spagna e alla Francia, esso diventa tutt'altro. A una estremità dell'Europa è possibile stendere un cordone sanitario, ma non si possono stabilire cordoni sanitari ai quattro punti cardinali. Dimostrato che sia che il Komintern non regna soltanto a Mosca, ma fa sentire il suo potere dovunque, la necessità di opporsi all'intenzione diventa imprescindibile. La Germania conosce le responsabilità che le incombono. Essa non intende sottrarvisi. Tanto peggio per chi non sa o non vuole difendersi dal contagio ».

Parole d'oro

Beninteso Hitler, queste cose, non le ha scritte in calce al decreto del 24 agosto. Ma a Parigi le persone di buon senso le hanno capite lo stesso, ed è lecito sperare che il monito non vada perduto. Il *Temps*, sempre primo a render sensibili le reazioni ufficiose, si affretta in certo qual modo a rispondere all'argomentazione del Cancelliere sforzandosi di lavare la Francia dalle accuse che il suo gesto sottintende, vale a dire di disolidarizzarla dalla Russia. Secondo l'organo del Quai d'Orsay, prima di tutto, la Francia non ha il minimo interesse per uno sconvolgimento sociale della Europa, giacchè è sempre stata un Paese di civiltà qualitativa, mentre la rivoluzione vagheggiata dalla Russia implica il trionfo delle masse e in una civiltà di masse, uno Stato di natalità deficitaria non potrebbe se non venire sommerso, cominciando col rimetterci le colonie, di cui indubbiamente i paesi più popolati sosterrebbero d'aver maggior bisogno di esso. In secondo luogo, soddisfatta qual'è del proprio stato, la Francia non ha nulla da guadagnare in un conflitto europeo, ben sapendo che non le sarebbe possibile restarvi estranea. Il suo interesse è dunque che la pace non sia turbata e che venga scongiurata la formazione in Europa di due blocchi avversi, sulla base di due opposte ideologie.

« Si vede benissimo — conclude il giornale — l'interesse che il partito comunista può avere a far deviare verso la Francia la crociata minacciante l'Unione Sovietica. Ma non si vede affatto l'interesse dei francesi a lasciar scavare nel bel cuore dell'Europa, un baratro in cui rischierebbero di precipitare insieme con la civiltà le forze essenziali della Patria ».

Quelle del *Temps* sono parole d'oro, ed è lecito credere che, se il governo francese fosse stato sempre di tale opinione, gli affari europei non avrebbero preso la brutta piega che sappiamo. Disgraziatamente, se il Quai d'Orsay la pensa così, non è ancora possibile dire come la penseranno domani, ad onta della decisione del Reich, i partiti di cui il gabinetto Blum è prigioniero. Secondo ogni probabilità, il governo di Parigi non tarderà a prendere le disposizioni necessarie per adottare, dal canto suo, il servizio militare di almeno due anni, provvedimento che è considerato qui oggi il minimo di quanto la Francia possa fare per equilibrare le aumentate forze dell'esercito tedesco. Ma prendere questa precauzione non servirà a nulla, e non servirà se non ad aggravare la tensione internazionale, se in pari tempo la Francia non si deciderà a rinunciare ad ogni complicità reale o supposta, ufficiale o clandestina, materiale o morale con l'internazionale sovietica.

E' giunta, per la Repubblica, l'ora del ravvedimento e degli esami di coscienza. A forza di lasciar fare, e soprattutto disfare la propria politica estera da demagoghi irresponsabili del tipo di Jouhaux, il governo di Parigi espone non soltanto il Paese di cui regge le sorti ma l'Europa intera all'avvenire più tenebroso. Il valore dell'iniziativa germanica risiede nelle reazioni salutari che rende necessarie.

Auguriamoci che, per indecisione o per debolezza o per eccesso di calcolo, non si tenti di eluderle ancora.

C. P.

Ogni attività filospagnola vietata in Svizzera

Berna, 25 notte.

In seguito alla campagna del « Fronte popolare spagnolo » del partito socialista, il Consiglio federale, nell'intento di vigilare sulla sicurezza e neutralità del Paese, ha stabilito una pena di sei mesi di carcere ed una multa di 10 mila franchi svizzeri per chi, in una qualsiasi forma, sostiene o favorisce sul territorio svizzero le attività di Spagna, per chi in particolare organizza o fa delle collette, per chi provoca o incita pubblicamente a commettere una infrazione alla presente ordinanza. Le somme di denaro già raccolte ai fini di sostenere le ostilità in Spagna saranno confiscate.

Un caccia britannico sequestra due pescherecci spagnoli carichi di armi

Londra, 25 notte.

Un dispaccio da Gibilterra riferisce stasera che il cacciatorpediniere britannico Cyprus ha fermato nelle acque territoriali britanniche, la notte scorsa, due piropescherecci spagnoli, il San Adrian e il Lolita Ortiz.

Essi sono stati perquisiti e poichè nelle stive contenevano armi e munizioni destinati probabilmente a Malaga, il cacciatorpediniere ha ordinato ai comandanti di volgere la prua verso Gibilterra. I due battelli sono ora sotto sequestro.

La rivolta in Ucraina

La folla contro i Commissari sovietici — Ancora sessanta morti

Berlino, 25 notte.

Il D. N. B. ha da Odessa che il movimento di rivolta scoppiato in Ucraina assume proporzioni sempre più gravi.

Nei pressi di Jelonski, sul Don, un centinaio di contadini ha linciato i commissari sovietici venuti per sequestrare le scorte dei viveri. La milizia, prontamente intervenuta ha fatto fuoco sulla folla. Si deplorano venti morti e un'ottantina di feriti.

Un altro gravissimo episodio viene segnalato da Djeleskoje. Un gruppo di dimostranti, inseguito dalla polizia, si dava alla fuga rifugiandosi su alcune barche. Da una di queste partirono dei colpi di rivoltella. I poliziotti risposero al fuoco. Ne seguirono scene di panico, le barche si rovesciarono e quaranta persone, fra cui numerose donne e bambini trovarono la morte nelle acque del fiume.

Dov'è Abd El Krim?

Parigi, 25 notte.

Il « Journal » annuncia che il capo riffano Abd-El-Krim, il quale, anni fa, diresse la rivolta dei marocchini contro il governo spagnolo, e che si trovava ora nella residenza forzata assegnatagli dal governo francese nell'isola di Réunion, è evaso senza lasciar traccia di sè.

Una smentita ufficiale

Parigi, 25 notte.

Il Ministro delle Colonie comunica una nota, con la quale dichiara priva di ogni fondamento l'informazione data da alcuni giornali secondo la quale Abd-El-Krim sarebbe evaso dall'isola di Réunion.

Misteriose fucilate a Pechino su tre soldati inglesi

Pechino, 25 notte.

In una via male illuminata tre soldati inglesi che avevano passata la serata al cinema e stavano raggiungendo la caserma sono stati fatti segno a colpi d'arma da fuoco provenienti da un'automobile che ha rallentato la corsa ed è poi fuggita a tutta velocità. I tre soldati sono rimasti incolumi, ma un coolie è stato ferito ad una gamba. L'ambasciata di Inghilterra ha presentate le sue proteste alle autorità cinesi. Si rammenta a questo proposito che nel luglio scorso, in seguito a insufficienza di prove, non si poterono giustificare le imputazioni contro due soldati inglesi accusati dai giapponesi di essere implicati nella morte dell'ufficiale giapponese Sasaki. Alcuni si domandano se non si debba vedere una correlazione tra i due fatti.

Un lago all'asta!

Vienna, 25 notte.

Un'asta molto interessante ha avuto luogo oggi nei locali del tribunale distrettuale di Radovijca, in Slavonia. Oggetto dell'asta era il lago di Bled, sulle rive del quale sorge il castello che costituisce la residenza estiva della famiglia reale jugoslava, nonchè il Park Hôtel ed altri novanta edifici appartenenti tutti alla coppia Giovanni e Maria Keode. La proprietà era fortemente ipotecata, ed è stata acquistata all'asta dal creditore principale, la « Zadruzna Gospodarska Banka », per l'ammontare complessivo di 22 milioni e 400 mila dinari. Il lago era stato posto all'asta per 8 milioni e 658 mila dinari, ed il Park Hôtel per 5 milioni.

Una ecatombe in Corea durante 4 giorni di uragani

413 morti, 536 feriti, 156 scomparsi -- 30 mila case distrutte, numerose navi affondate o avariate

Tokio, 25 notte.

Secondo un comunicato ufficiale pubblicato oggi, 413 morti, 536 feriti e 156 mancanti si deplorano in seguito ai violenti uragani che hanno imperversato nel centro e nel nord della Corea, dal 12 al 16 corrente. Trentamila case sono state asportate dalle acque o sono state parzialmente distrutte, cinque navi sono colate a picco, 16 danneggiate, e 84 si trovano in balìa dei marosi.

Le clausole del trattato anglo-egiziano

che sarà firmato oggi a Londra

Londra, 25 notte.

Il trattato anglo-egiziano, che sarà firmato domani al Foreign Office, conterrà, si ritiene, le seguenti clausole:

Tutte le truppe britanniche dovranno abbandonare il Cairo, Alessandria e le altre principali città dell'Egitto entro un certo periodo, per concentrarsi, insieme alla Aeronautica, entro la zona del canale di Suez. Il massimo di truppe britanniche che potranno rimanere in Egitto è di dieci mila soldati dell'esercito e 3400 della Aeronautica. In caso di bisogno, a ogni modo, l'Inghilterra potrà inviare rinforzi.

Una missione militare britannica soprintenderà alla creazione del nuovo esercito egiziano. L'Inghilterra fornirà tutto l'equipaggiamento necessario. Truppe egiziane saranno riammesse nel Sudan e un ufficiale egiziano sarà nominato segretario militare dello stato maggiore del governatore del Sudan. Gli egiziani torneranno a partecipare alla amministrazione economica e finanziaria del Sudan.

E' nota, infine, la disposizione relativa alle capitolazioni. L'Inghilterra appoggerà le domande dell'Egitto di abolirle gradualmente. L'alto commissario britannico al Cairo e il ministro egiziano a Londra diventeranno ambasciatori. Si ritiene che nessuna altra Potenza potrà avere un'Ambasciata al Cairo, ma il governo egiziano esprimerà il desiderio che le rappresentanze diplomatiche non superino il rango di Legazione.

Un « morto » in tribunale

per una rendita di 60.000 sterline

Londra, 25 notte.

E' terminato a Dacca, in India, uno dei più lunghi e sensazionali processi che abbiano mai impegnato la sapienza e la pazienza dei giudici indiani.

Esso era stato intentato da un tale che, nel 1919, era « morto » in seguito ad avvelenamento con l'arsenico, a Darjeeling durante la villeggiatura. Il « cadavere » era stato deposto su una pira per la cremazione, ma prima che il fuoco potesse essere appiccato alla pira, un terribile temporale estivo scoppiava e i presenti al funerale fuggivano disordinati, in cerca di riparo. Quando tornarono, il morto era scomparso.

Egli ha detto al processo di aver vagato insieme a dei Sanyasi, o uomini santi, per tredici anni consecutivi, non ricordando il proprio nome e le proprie origini, finchè casualmente giunse a Dacca dove la sua mente si rischiarò d'improvviso alla presenza dei luoghi familiari. Il morto si ricordò di essere il secondogenito del defunto Rajà Ranjendra Narayan Roy, uomo ricchissimo il quale gli aveva lasciato una eredità che fruttava 60 mila sterline all'anno. Si recò allora a visitare la famiglia, ma questa non volle saperne di lui e lo trattò da impostore.

Roy intentò allora un processo che è durato dal 27 novembre 1933 a ieri e che ha avuto udienze quasi quotidiane. Millecinquecento testimoni sono stati escussi fra cui medici, funzionari dello Stato, legali, banchieri, contadini, pescatori e altra gente. Alla fine, il giudice Panna Lal Bose ha dato ragione al « morto » con una sentenza che il giudice stesso ha impiegato tre mesi interi a scrivere.

Una fabbrica di automobili chiude i battenti in Francia

Parigi, 25 notte.

Non potendo sopportare le nuove leggi frettolosamente preparate dal governo di « Fronte popolare », una delle note fabbriche di automobili, la Casa Talbot, ha dovuto risolversi a chiudere le sue porte. La Casa Talbot, che fabbricava 120 vetture al mese soltanto, aveva chiesto al governo delle ordinazioni per l'esercito, che non vennero mai. E così, dopo una chiusura di 15 giorni dello stabilimento, per la durata cioè delle vacanze concesse agli operai e agli impiegati, quando questi si sono ripresentati hanno trovato una lettera con la quale si annunciava loro la chiusura della fabbrica. Le ragioni addotte dal provvedimento erano tutte riassunte nel fatto che la Casa Talbot aveva raggiunto un deficit di tre milioni e trecentomila franchi. Così 800 operai e 200 impiegati licenziati dovranno ora iscriversi alla Cassa per la disoccupazione.

Grosso ammanco scoperto

in una Cassa di risparmio svedese

Stoccolma, 25 notte.

Una revisione intesa a accertare la causale di un piccolo ammanco alla Cassa di risparmio di Vasteras, cittadina della Svezia meridionale, ha portato alla scoperta di un « deficit » che sorpassa le 100 mila corone. Si è così scoperto che, per sette anni, il capo dell'ufficio della banca Ericsson, il quale godeva la stima di tutti, ha sistematicamente sottratto ingenti somme mediante falsi e alterazioni di contabilità. L'Ericsson, che ha confessato, sarà arrestato domani.

L'opinione pubblica commossa ed allarmata per il dilagare delle appropriazioni indebite e dei peculati che si vanno verificando di continuo in Svezia. Molti giornali domandano se gli svedesi hanno perduto qualsiasi senso di correttezza morale e di onestà assoluta, che erano il loro vanto indiscusso nel buon tempo antico.

Due fratelli uccisi durante un ballo

Vienna, 25 notte.

Nella località ungherese di Tisa Eszlar si è verificato ieri un misterioso delitto, che tiene sospesi gli animi degli abitanti. In occasione di un ballo organizzato dai possidenti della città e dei dintorni, sono stati uccisi due giovanotti, figli del ricco agricoltore Tanyi. Nella sala da ballo mancò improvvisamente la luce; nell'oscurità sopraggiunta si sono sentite urla di dolore. Ristabilita la corrente elettrica, si è trovato uno dei giovani morente fra le braccia della sua ballerina, mentre l'altro giaceva a terra morto con la gola tagliata. Tutte le indagini finora condotte per identificare gli assassini non hanno dato alcun risultato.

Dividendi americani

6.100 milioni di dollari

Washington, 25 notte.

Informazioni ufficiose rivelano che quest'anno le società commerciali e industriali degli Stati Uniti distribuiranno dividendi ammontanti a ben 6100 milioni di dollari, cifra che dà una misura sufficientemente esatta della ripresa economica nazionale.

Gli esperti della tesoreria prevedono che la tassazione di una così ingente massa di redditi, darà un gettito tale da dispensare dall'applicazione di nuovi oneri fiscali per far fronte alle maggiori spese verificatesi durante l'esercizio. La applicazione della legge recentemente approvata dal congresso sulla tassazione degli utili non distribuiti e sulla applicazione di aliquote progressive ai percepienti di utili distribuiti, aumenterà ancor più gli introiti statali, perchè molti azionisti si troveranno automaticamente nelle categorie superiori a quelle in cui furono collocati nel passato esercizio, per effetto dei maggiori redditi globali delle aziende.

La salma di un alpinista ritrovata dopo un anno

Aosta, 25 notte.

I cacciatori di frontiera, i quali, dopo la scomparsa del tenente Forbes di Savona, che si ritiene sia rimasto vittima di una sciagura alpinistica, battono instancabilmente i monti Rhemes e della Valgrisanche, hanno, dopo 20 giorni di ricerche, rinvenuto un cadavere che in un primo tempo sembrava essere quello dello scomparso ma che in seguito è risultato quello di un giovane di cui mancavano notizie da circa un anno. Infatti dalle carte di identificazione rinvenute nelle tasche si stabiliva trattarsi dell'impiegato Michele Bacci, di Milano.

Il trasporto della salma è stato molto difficile per i numerosi crepacci. Il milite Lazzarini che insieme ad altri trasportava la salma, scompariva ad un certo momento in un crepaccio dal quale è stato salvato dagli alpini. Da indagini fatte si ritiene che il Bacci sia morto per assideramento mentre tentava di compiere la traversata della Valgrisanche. Il cadavere è giunto oggi a mezzogiorno in val di Rhemes.

Un'asta di bandiera cade e uccide una bambina

Trieste, 25 notte.

Ad Aurisina, a causa della bora, una vecchia asta di bandiera si spezzava e cadendo andava a colpire la undicenne Attilia Codini, la quale, soccorsa e trasportata all'ospedale, vi giungeva cadavere, avendo riportata la frattura del cranio.

Incidente di montagna a uno studente zurighese

Domodossola, 25 notte.

Alcuni alpinisti hanno rinvenuto in valle Loana un giovane alpinista quasi esanime. Poichè l'individuo non poteva parlare, si è aperto il suo sacco da montagna ed è risultato che si trattava di certo Rocco Bellan, di anni 27, studente di Zurigo. Si ritiene che, essendosi aggrappato ad una pianta mentre saliva per un sentiero, la pianta si sia spezzata ed egli sia precipitato.

Guardia uccisa dai ladri

Rovigo, 25 notte.

A Castelguglielmo, mentre verso le 2 della scorsa notte, la guardia giurata Castellani Giulio di anni 36 era in giro di ispezione, in località Presciano, sorprendeva alcuni ladri che stavano tentando un colpo in un pollaio. Per intimorirli il Castellani sparava un colpo di fucile, ma i ladri rispondevano a rivoltellate e la guardia, colpita da due proiettili, rimaneva uccisa.

DA CASALE — **Ingerendo erroneamente** costaque sarebbe, credendole purgative, riportava sintomi di avvelenamento e trasportata all'ospedale vi decedeva certa Domenica Bardelini.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

La (20060)

Famiglia Bellini

vivamente commossa, nell'impossibilità di far pervenire singolarmente l'espressione della propria riconoscenza, ringrazia le Autorità Militari e Civili e gli amici per il grande tributo di affetto espresso all'amato Estinto.

Torino, 25 agosto 1936-XIV.

Coi Carismi di N. S. Religione serenamente spirava

Pollone Caterina n. Molna

Ne danno il doloroso annuncio il figlio **Carlo** con la moglie **Primitiva Bonetto**; i nipoti: **Lucia** col marito Dott. **Carlo Vassia** e la piccola **Carla**; Rag. **Gianni**; **Armando** e congiunti tutti. I funerali, senza fiori, avranno luogo giovedì 27 corr., alle ore 9,15, partendo da corso Giovanni Lanza, 86.

Pompe Fun. Castellano. Telef. 41282.

Il **Personale** della Ditta **Carlo Pollone**, via S. Teresa, annunzia con dolore la perdita della Signora

Pollone Caterina n. Molna

Madre amatissima del loro Principale Cav. Uff. **Carlo**.

Pompe Fun. Castellano. Telef. 41282.

Il giorno 25 agosto, alle ore 10 del mattino, si spegneva serenamente in Noventa di Piave, all'età di 75 anni, il

Dott. Comm. Antonio Cà Zorzi

Ne danno il tristissimo annuncio la moglie **Emilia Caresa**; i figli Dott. **Antonio**, Dott. **Giacomo** con la moglie **Franca Bejmaud** e figli **Alberto** ed **Emilia**, **Guido** con la fidanzata **Gina Scarpari**, **Maria Antonietta** col marito **Piero Zenaro** e la figlia **Emida Jolanda** col marito Nob. **Luigi Zuccheri** e i figli **Paolo** e **Cecilia**; la sorella **Elisa** Ved. **Bernardi**; i nipoti **Ruzzini**, **Nardini**, **De Vita**, **Zaina** e tutti i parenti. I funerali seguiranno a Noventa di Piave, alle ore 9,30 del giorno 27. La presente serve di partecipazione personale.

Servizio Mun. Pompe Fun. - Venezia.

Dopo una vita tutta dedicata alla famiglia ed al lavoro, in seguito a breve malattia spirava serenamente, munita dei Conforti Religiosi, l'anima buona di

Giuseppina Fiora ved. Billia

Ne danno angosciati l'annuncio i figli: **Giovanni**, **Maria**, **Adele** e **Mario**; le nuore **Desarina** ed **Angela**, i nipoti, cognati, cugini e parenti tutti. I funerali seguiranno in Torino il 27 corr., alle ore 10,30, partendo da corso Re Umberto, 108; indi la cara Salma proseguirà per Agliè Canavese per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia. Per desiderio della Cara Estinta non fiori, ma opere di beneficenza.

Pompe Funebri Genta - Telef. 46014

Stanotte è spirato in Dio il

Dott. Croce Sciocchini

Medico Provinciale

Ne danno angosciati l'annuncio la moglie e il figlio unitamente all'amico carissimo Dott. **Benedetto Dalmastro**.

Non fiori, ma opere di bene.

Si dispensa dalle visite.

I funerali, in forma modestissima per espressa volontà dell'Estinto, avranno luogo giovedì 27, alle ore 7,30, in Bergamo, partendo dall'abitazione di via Camozzi, 13. (000

Bergamo, 25 agosto 1936-XIV.

Il marito **Giuseppe Verzocchi** con i figli **Giuseppina** ed **Enrico Antonio** e parenti tutti partecipano che la loro cara moglie e madre

Norma Verzocchi Gori

è mancata ai vivi il 25 agosto 1936-XIV in La Spezia.

I funerali avranno luogo giovedì 27 agosto, alle ore 17, partendo dall'Ospedale Civile di La Spezia per il cimitero, ove la Salma sarà provvisoriamente tumulata. (4552

La Spezia, Albergo Croce di Malta, 25 agosto 1936-XIV.

Nel terzo anniversario della morte del

Grand'Uff.

Giulio Togni

il figlio, il fratello e i parenti tutti, con immutato cordoglio, ne rievocano la memoria a quanti lo conobbero e lo amarono.

Brescia, 26 agosto 1936-XIV. (4520

Nel terzo anniversario della scomparsa di

Giulio Togni

Cavaliere del Lavoro

il fratello **Virgilio**, con dolore immutato, lo ricorda a tutti, collaboratori ed a quanti lo conobbero e ne apprezzarono le doti elette di mente e di cuore. (4525

Brescia, 26 agosto 1936-XIV.